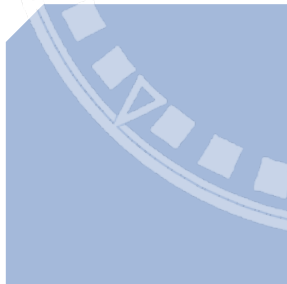
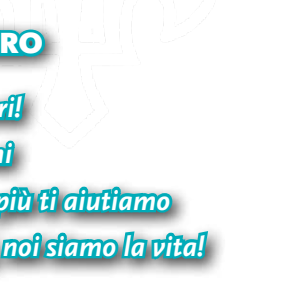
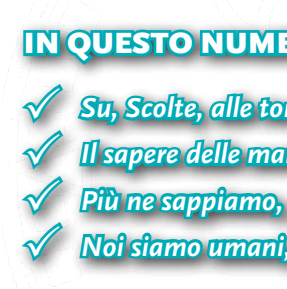
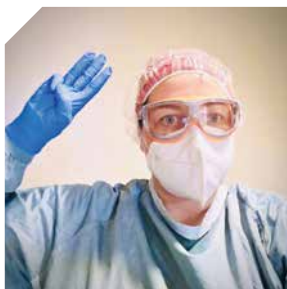


Azimuth

S C O U T D ' E U R O P A



IN QUESTO NUMERO

- ✓ *Su, Scolte, alle torri!*
- ✓ *Il sapere delle mani*
- ✓ *Più ne sappiamo, più ti aiutiamo*
- ✓ *Noi siamo umani, noi siamo la vita!*

SCOUT D'EUROPA

RIVISTA MENSILE - ASSOCIAZIONE ITALIANA
GUIDE E SCOUTS D'EUROPA CATTOLICI
DELLA FEDERAZIONE DELLO SCAUTISMO EUROPEO
Anno 44 - N. 5 - Giugno 2020 - Azimuth per Capi n. 2/2020

DIRETTORE RESPONSABILE

Marco Platania - presidente@fse.it

DIRETTORI

Fabrizio Cuozzo e Adelaide Cantono di Ceva

LA REDAZIONE

Coordinamento di Redazione

Giuliano Furlanetto

Staff di coordinamento di Redazione

Laura Bof, Manuela Bio, Stefano Morato

Responsabili delle rubriche

Editoriale | Adelaide Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo

Nelle Sue mani | Don Paolo La Terra

Scommessa educativa | Stefano Morato

In famiglia | Pier Marco Trulli

Educare al maschile, educare al femminile | Maria Cristina Vespa

Preparati a servire | Stefano Bertoni

Giocare il Gioco | Marisa Licursi, Cataldo Pilato

Scautismo per ogni passo | Maddalena Fanti, Alberto Belloni

Tracce Scout | Pierfrancesco Azzi

Scienza dei boschi | Marco Lucidi

Fraternità scout | Vincenzo Daniso

Sentieri digitali | Marco Fioretti

Quello che i ragazzi non dicono | Fabiana Gammacurta

Racconti | Marco Cavalieri

Regionando | Alessandro Cuttin

Nello zaino | Paolo Cantore

In bacheca | Massimiliano Urbani

Segreteria di Redazione Silvia Dragomir

Hanno collaborato con scritti Aline Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo, don Paolo La Terra, Stefano Morato, Pier Marco Trulli, Maria Cristina Vespa, Stefano Bertoni, Michela Lazzeri, Daniele Filippone, Manuela Evangelisti, Lorenzo Polito, Barbara Orioni, Paola Giangreco, Lorenzo Cacciani, don Stefano Buttinoni, Pierfrancesco Azzi, Marco Lucidi, Franco Costa, Marco Fioretti, Fabiana Gammacurta, Marco Cavalieri, Di Giuseppe D'Andrea, Paolo Cantore, Claudio Maorello, Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con foto Aline Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo, don Paolo La Terra, Pier Marco Trulli, Stefano Morato, Michela Lazzeri, Manuela Evangelisti, Barbara Orioni, Daniele Filippone, Lorenzo Polito, Lorenzo Cacciani, Marco Lucidi, Franco Costa, Paolo Morassi, Alessandro Cuttin, Marco Fioretti, Fabiana Gammacurta, Ivan Bolognese, Beatrice Orzes, Davide Brunato, Massimiliano Urbani

Email di Redazione azimuth@fse.it

Loghi Luciano Furlanetto e Ellerregrafica

Progetto grafico Ellerregrafica

Direzione, Redazione e Amministrazione

Via Anicia, 10 - 00153 Roma - Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-0667

Stampa Tipografia Arti grafiche La Moderna (RM)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.



Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

Chiuso in redazione il 16 maggio 2020

Commento alla Copertina

Due parole dalla Redazione in tempo di Covid-19

LA REDAZIONE azimuth@fse.it

La copertina di questo numero di *Azimuth* dà continuità alla scelta editoriale di mettere in luce i volti delle nostre Capo e dei nostri Capi. Sì, perché attraverso questi volti, questi sguardi, queste espressioni, prende vita e si concretizza lo Scautismo nel quotidiano.

Sono Capo e Capi chiamati a “essere pronti” davanti ai bambini, ai ragazzi e ai giovani loro affidati, ma non solo.

In questo numero la copertina mostra volti coperti da mascherine e dispositivi di sicurezza, sono Capi in prima linea durante questa pandemia che sta fortemente segnando le nostre vite. A loro e a tutti coloro che operano in ambito sanitario possa giungere il “Grazie” di tutti noi.

Questa immagine, inoltre, è particolarmente rappresentativa: non riusciamo a vederci, il Covid-19 ha forzatamente creato un distacco surreale dalla nostra

quotidianità ma siamo uniti dalla stessa

Promessa e da una sola Legge che tacitamente unisce i nostri cuori, da sud a nord, da est a ovest. La

copertina raccoglie in sé il contenuto di questo numero di *Azimuth*:

dalla cronaca dell'immagine alla scelta di mettere a disposizione le proprie competenze e le proprie “capacità tecniche”. Coltivare le capacità tecniche, seminare competenze, approfondire accuratamente ciò che ci appassiona, sprigionare lo spirito creativo: questo e molto altro offre lo Scautismo. E grazie a questi doni possiamo scegliere di mettere la nostra vita a Servizio del Prossimo.



Il senso del dovere, primo passo verso la gioia



Aline Cantono di Ceva
Comm. Generale Guida
commguida@fse.it



Fabrizio Cuozzo
Comm. Generale Scout
commscout@fse.it

“**P**apà esistono davvero i supereroi? – Chiese Alessandro al papà subito prima di addormentarsi. – Certo, rispose il papà. Io ne ho conosciuto uno, si chiamava Giuseppe, era il portiere dello stabile dove abitavano i nonni, che ogni mattina, anche se proprio faceva fatica ad alzarsi presto, si alzava lo stesso, prendeva con sé i suoi superpoteri, vale a dire la scopa lo straccio ed il secchio e, sia con il freddo che con il caldo faceva le pulizie per tutto il condominio e anche subito fuori. Ha salvato molte persone lo sai? Pulendo la polvere dalle scale ha salvato più volte la Sig.ra Mariella del quarto piano che soffriva di asma, lavando bene i pavimenti ha scoraggiato topi e altri animali ad avventurarsi nel palazzo evitando che portassero infezioni; un giorno raccogliendo una buccia di banana dal marciapiede subito fuori il portone ha evitato che il lattaio Tonino si facesse male mettendoci un piede sopra: sai che volo che avrebbe fatto con tutte le bottiglie che portava! E il portinaio Giuseppe, la sera, era molto stanco per aver fatto tutte queste cose ma andava a dormire con

il cuore pieno di felicità perché sapeva che, facendo il suo dovere, aveva fatto delle cose assai importanti per le persone a cui lui voleva molto bene!”

La fatica, e la gioia

È evidente che sia necessario sforzarsi per adempiere al proprio dovere anche laddove costa fatica o proprio non se ne ha voglia. Immaginiamo il lavoro dei medici, delle forze armate, di tutti gli addetti ai servizi più necessari, senza il loro sforzo quotidiano

*Il progetto educativo proposto
dallo Scouting e dalla nostra
Associazione, allena sin dalle
prime Branche ad uno sforzo
continuo, al rendersi utile,
a compiere il proprio dovere,
a lavorare alacremente
anche quando nessuno ci vede
come se tutto il mondo
potesse vederci*

non sarebbe possibile un vivere civile. In questi giorni di crisi pandemica, poi, queste immagini giungono ancora più nitide e il senso del dovere di tutte le persone impegnate nel contrastare il virus echeggia amplificato e spesso ci vengono portate all'attenzione storie che sfiorano l'eroismo. Il senso del dovere abita il DNA di ogni buon cittadino.

Il progetto educativo proposto dallo Scautismo e dalla nostra Associazione, allena sin dalle prime Branche ad uno sforzo continuo, al rendersi utile, a compiere il proprio dovere, a lavorare alacremente anche quando nessuno ci vede come se tutto il mondo potesse vederci. Essere buoni Scout e buoni cittadini. Ed è innegabile che una leggera carezza riscaldi il nostro cuore ogni volta che prendiamo coscienza di aver fatto uno sforzo di volontà per portare a termine un nostro dovere.



Occorre dunque, fare un passo indietro e prima ancora di rimboccarci le maniche, comprendere che entro il nostro dovere è nascosto un atto d'amore



Le insidie più grandi

Dobbiamo stare attenti però, a comprendere il motivo dell'importanza di questo zelo. Un frenetico darsi da fare, fine a se stesso, potrebbe nascondere diverse tentazioni: il cercare un pubblico riconoscimento, il fuggire da momenti di introspezione come anche il contrastare qualcosa che ci fa paura. Certo, anche questo tipo di impegno ci fa beneficiare di una piacevole carezza, perlomeno inizialmente. Poi però, col passare del tempo, piano piano, le tentazioni nascoste sotto tanto slancio tornano a riemergere e deformano il nostro impegno fuorviandolo dal binario del dono. E così il dovere diventa strumento per pretendere sempre più considerazione, oppure per combattere con sempre più virulenza ciò che ci fa paura. Uno strumento, in buona sostanza, per rifiutare la nostra fragilità.

Da ultimo, accelerando al massimo il processo vizioso insito in un senso del dovere distorto, si arriva alle aberrazioni prodotte dai regimi totalitaristi del novecento, resi

possibili proprio dalla cieca ubbidienza del dovere.

Ciò che trasforma il senso del dovere

Occorre dunque, fare un passo indietro e prima ancora di rimboccarci le maniche, comprendere che dentro il nostro dovere è nascosto un atto d'amore; perché, ad esempio, i pazienti che un medico diligentemente va a visitare, si aspettano prima ancora della terapia, uno sguardo da cui comprendere che qualcuno si sta prendendo cura di loro; o ancora un Lupetto che parte per le Vacanze di Branco, non si aspetta che il Vecchio Lupo sia irreprensibile, ma che gli voglia bene. Il giusto dovere nasce dall'amore e sovverte l'ordine di importanza nelle cose che facciamo; ci apre ad una vita meravigliosa che mai potremmo immaginare da soli, perché il paziente per il medico come la Coccinella per la Capo Cerchio, non sono più un dovere da ottemperare, ma una porta per il Paradiso che ci viene messa vicino. È il Signore che si commuove per un nostro atto d'amore, per un nostro sacrificio, e abbracciandoci con la sua tenerezza infinita ci dona una carezza che non solo scalda il cuore, ma riempie la vita tutta di un amore smisurato.

È proprio a questo che dobbiamo allenare noi stessi e i ragazzi che ci vengono affidati!



Su, Scolte, alle torri!



DON PAOLO LA TERRA

Assistente Generale | assistentegenerale@fse.it

San Gregorio Magno diceva che “la parola di Dio cresce con chi la legge”, per indicare che la Sacra Scrittura, nel momento stesso in cui illumina la vita di chi vi si accosta, viene a sua volta illuminata, disvelando inedite sfumature di significato, altrimenti non rinvenibili.

In queste righe, desidero fare la stessa operazione riflettendo insieme a voi su “Squilla!”, l’inno delle Scolte, per vedere cosa ha da dirci in questo tempo di pandemia, che ha rivoluzionato (e sta rivoluzionando) la nostra vita e le attività associative.

Il contesto

*Squilla! Squilla la tromba che già il giorno finì,
già del coprifuoco la canzone salì.*

L’inizio del canto ha già il colore scuro dell’assedio, della restrizione e dell’oscurità. Proprio lo stesso colore che in questi giorni è versato con abbondanza sulla tavolozza della nostra vita: una situazione di assedio, caratterizzata dalla presenza di un nemico subdolo – il virus – che colpisce in modo oscuro e per il contrasto del quale ci viene chiesto di osservare il coprifuoco, non

uscendo di casa e mantenendo un isolamento sociale, tanto necessario quanto gravoso nel suo protrarsi.

L’atteggiamento

*Su, scolte, alle torri,
guardie armate, olà!*

Attente, in silenzio vigilate!

In questo contesto, l’atteggiamento fondamentale è quello della *vigilanza*; una vigilanza che è fatta innanzitutto di *ascolto* (da cui Scolta) dall’alto della torre, che lo rende *prudente* (la torre è ben difesa) e *distaccato* (la torre è un

luogo sopraelevato). Si tratta, anche, di un ascolto *faticoso*, perché viene esercitato di notte, quando sarebbe, invece, tempo di riposare: è significativo che, secondo la tradizione, le scolte erano le donne di Assisi le quali, per dare ai loro uomini – spossati dalla fatica dell’assedio – la possibilità di riposare un po’, avevano deciso di farsi carico dei turni di guardia, sulle mura, di notte. In altre parole, la scolta aggiungeva questo servizio alle attività ordinarie della vita quotidiana. Infine, l’ascolto vigilante è *attento, silenzioso, armato*: tutta la

*L’antidoto alla paura è la pace,
nel senso biblico di shalom,
cioè l’armonia totale della
vita dell’uomo, in relazione
autentica con se stesso, con gli
altri, con il mondo e con Dio*





persona, in tutte le sue dimensioni e protesa verso la vigilanza, senza distrazioni e forte delle armi, cioè delle sue competenze particolari (nel nostro caso relazionali, familiari, professionali, emotive, metodologiche, etc).

La prospettiva

*O nostri santi che in cielo esultate,
vergini sante gloriose e beate,
noi vi invochiam,
questa città
col vostro amore guardate.*

La prospettiva della scolta di Assisi non è semplicemente legata all'umanità e alle sue dinamiche, ma si proietta oltre, nel respiro della comunione dei Santi! È proprio il caso di affermare che *siamo preceduti!* Preceduti dai Santi, nostri amici e protettori, e da Gesù che dà un senso a tutta la nostra vita – personale e comunitaria – anche nelle situazioni più difficili. I frutti di questa prospettiva sono fondamentalmente due: il primo è la *consolazione*, perché sappiamo di non essere soli e che c'è chi si prende cura

di noi, proteggendoci; il secondo è la *relativizzazione*: se la prospettiva è l'esultanza nella gioia e nella gloria del cielo, le situazioni contingenti negative non potranno mai essere pesantemente assolute (un assisano di nome Francesco diceva: "Tanto è il bene che m'aspetto, che ogni pena m'è diletto").

Lo stato d'animo

*Contro il nemico che l'anima tiene,
contro la morte che subita viene,
in ogni cuor
sia pace e bene,
sia tregua ad ogni dolor.
Pace!*

Lo stato d'animo è *realista e consapevole delle difficoltà*: in questo periodo la nostra anima deve fronteggiare nemici insidiosi, come la paura del contagio e l'incertezza del futuro; ma anche misurarsi con la morte che improvvisamente colpisce parenti e amici, come ben sanno soprattutto le sorelle e i fratelli del Nord.

L'antidoto alla paura è la *pace*, nel senso biblico di *shalom*, cioè l'armonia totale della vita dell'uomo, in relazione autentica con se stesso, con gli altri, con il mondo e con Dio: da questa condizione interiore ha origine il saluto francescano che rimanda, al tempo, sia all'interiorità che al comportamento.

E, così come inizia, il canto finisce, esortando alla vigilanza, attenta e silenziosa.

Una è la città; tante e diverse sono le torri da presidiare; ognuno di noi presidi quella a lui affidata: "Attente, scolte, su vigilate!"



Il “Patto Educativo”



PIER MARCO TRULLI

Redazione Azimuth | piermarco.trulli@azimuth.fse.it

Il 12 settembre 2019 Papa Francesco ha lanciato una proposta aperta a tutti gli uomini di buona volontà, quella di ricostruire un patto educativo globale, con l'obiettivo di *“ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione”*.

Papa Francesco chiede di unire gli sforzi di tutti per un'ampia alleanza educativa

paradigmi educativi consolidati, cambiando tutti i punti di riferimento e modificando la struttura psicologica delle nuove generazioni.

Per gestire il cambiamento e assicurare un adeguato cammino educativo è necessario, come ricorda Papa Francesco citando un proverbio africano, un “villaggio dell'educazione” nel quale, nella diversità, si condivide l'impegno di generare una rete di relazioni aperte e umane.

L'incontro si terrà nel prossimo ottobre: la data originaria del 14 maggio non garantiva la realizzazione dell'evento, vista l'emergenza sanitaria in corso.

La lettera di Papa Francesco ha suscitato domande e riflessioni nell'associazionismo cattolico. La Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL), che le rappresenta, ha deciso di dedicare un convegno al Patto Educativo, invitando le associazioni a dare un proprio contributo.

Anche la nostra Associazione ha inviato il proprio, disponibile assieme a quello delle altre realtà ecclesiali sul sito della CNAL.¹ Vi invitiamo a leggerlo e darci un vostro feedback, perché su questi temi è importante condividere riflessioni e proposte, dato che un cambiamento di paradigma educativo è possibile solo se condiviso.

Nel nostro contributo abbiamo evidenziato l'importanza di un percorso educativo, come il nostro, che porti i giovani progressivamente



Già Papa Benedetto XVI aveva parlato, alcuni anni fa, di una *“emergenza educativa”* che richiedeva risposte e iniziative da parte degli adulti, per non lasciare le giovani generazioni prive di riferimenti e di guide.

Ora Papa Francesco chiede di unire gli sforzi di tutti (non solo della comunità cristiana) per un'ampia alleanza educativa, che consenta la formazione di persone mature in grado di costruire relazioni più umane e fraterne, superando frammentazioni e contrapposizioni. La continua trasformazione del mondo contemporaneo, infatti, ha messo in crisi i

¹ www.cnal.it/2020/04/26/contributi-per-il-convegno-cnal-sul-patto-educativo-globale/



alla maturazione e alla guida autonoma della propria vita, un passaggio per noi rappresentato dalla Partenza. L'abitudine a vivere in maniera equilibrata i diversi aspetti del percorso scout (i quattro punti di B.-P.) e l'attenzione verso il lavoro manuale sono un esercizio continuo che aiuta a gestire la frammentazione da un lato e la "rapidacion" – la fretta – dall'altro.

La scelta metodologica inoltre di mettere nella stessa Unità ragazzi e ragazze di età differenti, in fasce che coprono anche cinque anni (come per le ultime due branche), si pone in controtendenza rispetto alla diffusa

***Ravvivare l'impegno
per e con le giovani
generazioni, rinnovando la
passione per un'educazione
più aperta ed inclusiva,
capace di ascolto paziente,
dialogo costruttivo e
mutua comprensione***



prassi di gruppi di pari, e consente di sviluppare una predisposizione al confronto e all'interazione tra persone con differenti capacità ed esperienza.

I tre appelli di Papa Francesco infine (avere il coraggio di mettere al centro la persona, di investire le migliori energie con creatività e responsabilità, di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità) trovano rispondenza nell'attenzione a formare la persona tenendo conto dell'essere maschi e femmine (intereducazione), nella fiducia concreta ai giovani che diventa scuola di responsabilità e creatività, nella continua progressione di una scelta di servizio esplicitata nella Partenza e seguita negli anni successivi.



Lavorare nella sanità durante l'emergenza coronavirus

La testimonianza di alcuni nostri Capi



STEFANO MORATO

Redazione Azimuth | stefano.morato@azimuth.fse.it

Sono molte le Capo e i Capi coinvolti a livello professionale dall'emergenza sanitaria di questi mesi. Abbiamo raccolto le testimonianze di alcuni di essi, a rappresentanza di tutti gli altri che abbracciamo e che, nell'ombra, si stanno rivelando "indispensabili in un naufragio".

Nino è un operatore tecnico specializzato nell'emergenza-urgenza che opera come soccorritore per il 118 della Regione Sicilia. Alberto è un infermiere del Pronto Soccorso degli Spedali Civili di Brescia.

Silvio è il Direttore di un'Unità Operativa Complessa di Anestesia e Rianimazione dell'ULSS 8 Berica.

Uno Scout non si perde d'animo

Com'è cambiato il tuo lavoro in questo periodo?

N: "I turni sono molto più pesanti, bisogna sostituire diversi colleghi malati; ci sentiamo come delle corde di chitarra molto tese. Ogni servizio che prestiamo si è molto allungato rispetto a prima a causa delle precauzioni da prendere e dei passaggi a cui devono sottoporsi i pazienti. Un altro cambiamento è costituito dalla mancanza di presidi sanitari basilari come mascherine, calzari o visiere. Uno Scout, però, non si perde d'animo e con inventiva e abilità manuale riesce a chiudere dei sacchi per le immondizie con lo scotch per farne calzari e adatta una visiera da giardinaggio (quelle per tagliare l'erba) in base alle proprie esigenze: anche questo significa Estote Parati".

A: "I turni durano di più e non hanno la regolarità di prima, si hanno meno giorni di riposo. I pazienti rimangono anche più giorni in P.S. in attesa di essere trasferiti altrove perché l'ospedale è pieno. Arrivano soprattutto persone con difficoltà respiratorie, mentre sono diminuiti i pazienti con problemi non urgenti.

S: "La scelta aziendale è stata quella di ricoverare altrove i pazienti "Covid", comunque l'impatto dell'epidemia in ospedale è stato pesante, perché ha modificato praticamente tutte le nostre abitudini, soprattutto per la paura di avere contatti con pazienti e colleghi "portatori sani" del virus. I turni sono abbastanza pesanti e variabili e l'assistenza ai



malati in rianimazione è molto gravosa e il personale medico e soprattutto infermieristico è sottoposto ad un carico molto più pesante che in passato.

È saltata inoltre l'organizzazione che c'era prima e tutto l'ospedale è stato rivoltato, con costruzione di percorsi in cartongesso, nuove porte, medici e infermieri che si sono riciclati per lavorare all'improvviso in altri reparti con pazienti completamente diversi da quelli che seguivano prima".

Ci vogliono forza d'animo e spirito di collaborazione in queste settimane per superare le difficoltà che sono molte e anche nuove.

N: "Sì, non ti nascondo che c'è un po' di timore, perché noi siamo "al fronte" e capita che le persone da soccorrere non dichiarino al telefono di avere la febbre o altri sintomi, quindi dobbiamo tenere sempre gli occhi aperti. Tra noi colleghi c'è un bello spirito

Speriamo che quest'esperienza ci serva di insegnamento

che quest'esperienza ci serva d'insegnamento per farci trovare preparati per un'eventuale altra emergenza. Per andare avanti si fa appello alla speranza di tornare a vivere con le stesse libertà di prima, bisogna pensare positivo. Con i colleghi c'è molto affiatamento, anche per la consapevolezza di avere delle difficoltà comuni. Oltre ai consueti servizi prestati con empatia verso i pazienti, rivolgiamo un "servizio al prossimo" anche verso le loro famiglie che, rispetto a prima, non possono venire in ospedale ma che facciamo telefonare ai loro cari.

S: "Un aspetto nuovo e triste è la solitudine dei pazienti, non solo dei malati di Covid-19, ma di tutti, che non possono ricevere la visita dei parenti".

di squadra e, nonostante la tensione, c'è molta collaborazione."

A: "Le difficoltà sono soprattutto organizzative, speriamo



La pietra angolare

Come lo Scautismo aiuta in famiglia



PIER MARCO TRULLI

Redazione Azimuth | piermarco.trulli@azimuth.fse.it



Può l'esperienza dello Scautismo aiutare a mettere su famiglia? Può il tempo passato in tenda e all'aria aperta, nei boschi e per le strade, servire a costruire un nucleo familiare abitante in una casa di mattoni? Alzi la mano chi non ha mai pensato che le due cose c'entrano poco l'una con l'altra, oppure che sia meglio partire con lo zaino che affrontare le noiose attività del ménage familiare.

Come due lenti dello stesso occhiale, queste realtà ci aiutano invece a vedere la vita in maniera più vera e più intensa, a capire che la vita familiare prepara allo Scautismo e l'esperienza scout predispone alla costruzione della famiglia.

Non ci credete? Provate allora a coniugare bene questi verbi che seguono: vedrete che funzionano bene tanto nello Scautismo che nella vita familiare. Anzi, gli anni vissuti nello Scautismo sono un esercizio prezioso per chi poi si troverà a creare un nuovo nucleo familiare, diventando una vera e propria

***Il matrimonio è un
processo continuo di
apertura e svelamento
di sé al proprio partner***



“pietra angolare” che genera competenze relazionali e tecniche fondamentali.

Meritare fiducia

Non a caso il primo articolo della Legge scout: tutte le relazioni vere si fondano sulla fiducia. È così anche in famiglia e in coppia: il matrimonio, in fondo, è un processo continuo di apertura e svelamento di sé al proprio partner, di conoscenza dell'altro, di condivisione dei propri sentimenti e pensieri.

In tutto questo la fiducia è importante, perché consente alle persone di aprirsi senza il timore di essere ingannati o peggio ancora traditi. L'abitudine a cercare di essere affidabili e a voler meritare la fiducia degli altri è una vera arma vincente nei rapporti familiari. Provare per credere!

Servire

Il servizio è una costante del percorso scout, ma è anche il cardine di buoni rapporti



familiari. Se le nostre azioni sono improntate solo al “do ut des” e mancano i comportamenti gratuiti e i gesti di servizio non si va lontano. Il servizio è anche equilibrare i lavori dentro casa, evitare carichi eccessivi, capire le situazioni di difficoltà. Quando c'è disponibilità al servizio è più semplice giocare di squadra e affrontare situazioni senza perdersi d'animo.

Essere laboriosi

C'è chi ha più capacità specifiche e chi meno, ma essere laboriosi aiuta a vivere con più gusto e consapevolezza la propria storia. Dai lavori quotidiani (cucina dei cibi, apparecchio e sparecchio, lavaggio, pulizie, stiro dei panni, ecc.) a quelli di riparazione e manutenzione ordinaria (mobili, elettrodomestici, ecc.), fino ai più nobili lavori di creazione fatti in proprio (orologi per la cucina, armadi per ripostigli, costumi per carnevale, ecc.): le nostre “mani abili” possono fare la differenza e risolvere tanti problemi, evitando anche litigi e discussioni!

Essere economi

L'aggettivo sembra fuori moda e invece è importante, perché ci ricorda la necessità di una vera essenzialità nei rapporti, ci spinge a non bruciare le risorse nei consumi, a non scegliere solo i prodotti di marca e a fare la spesa anche al discount. Significa saper mettere qualcosa da parte per i momenti meno favorevoli e pensare anche al futuro dei nostri figli, imparando a risparmiare qualcosa per loro. Vuol dire anche essere capaci di trovare, nel bilancio familiare, spazi per chi è più bisognoso di noi.

Fare strada insieme

La strada è maestra nel non impigrire, nel vedere spazi nuovi, nel farci ripartire dopo le difficoltà. A volte però è più facile camminare da soli che insieme; invece è importante saper condividere tappe e obiettivi, fatiche e gioie con il proprio coniuge e con i propri familiari. Anche qui, la strada “entra dai piedi” insieme!

***Gli anni vissuti nello
Scautismo sono un
esercizio prezioso per chi
poi si troverà a creare un
nuovo nucleo familiare***



Come contrastare il bullismo: a tu per tu con l'esperto

Seconda parte dell'intervista al prof. Alessandro Ricci



MARIA CRISTINA VESPA

Redazione Azimuth | mariacristina.vespa@azimuth.fse.it

PARTE 2 DI 3

In un'ottica preventiva, quali sono i segnali da cogliere in un bambino, tali da poter evolvere in atteggiamenti da bullo?

Ormai è stato studiato molto a fondo il fenomeno del bullismo e si è giunti a chiare indicazioni di quelle che sono le caratteristiche di questo fenomeno. I principali segnali da cogliere in un bambino per prevenire che si trasformi in un bullo sono: una difficoltà a riconoscere e a regolare le proprie emozioni, difficoltà a seguire e introiettare le regole, una totale assenza di empatia ed una propensione ad essere particolarmente aggressivo nelle relazioni interpersonali sia con i pari che con le figure adulte.

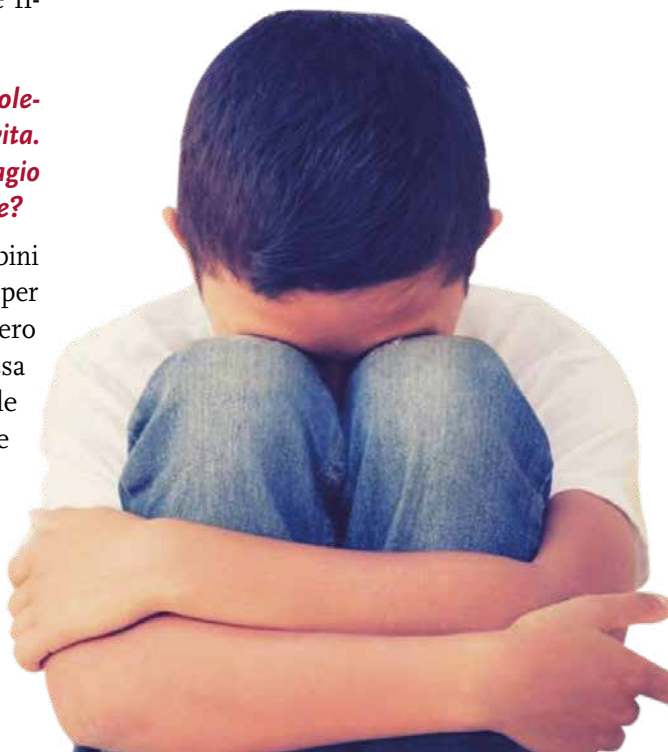
Subire atti di bullismo da bambini o adolescenti può avere conseguenze per tutta la vita. Come si possono riconoscere i segni del disagio e, dopo averli colti, che cosa bisogna fare?

Purtroppo subire atti di bullismo da bambini o adolescenti può avere delle conseguenze per tutta la vita. Alcune conseguenze potrebbero essere: depressione, insicurezza, ansia, bassa autostima. Allora è fondamentale che le agenzie educative sappiano riconoscere il fenomeno e precocemente sappiano cogliere i segnali di disagio per accompagnarli e per evitare che evolvano in problemi seri nella vita adulta.

“Il bullismo non è mai figlio dei figli, ma sempre figlio di mamma e papà”: cosa pensi di questa affermazione?

Penso che sia proprio vera! L'influenza sociale della famiglia è costante dalla nascita all'adolescenza e risulta essere intensa e pervasiva. Pur essendo la famiglia, nei tempi recenti, diventata meno stabile, infatti i figli sono sempre più frequentemente esposti a situazioni familiari in continua mutazione: genitori separati, nuove figure di genitori, ecc, tuttavia l'influenza della madre o del padre sullo sviluppo della personalità del bambino rimane fondamentale.

È fondamentale che le agenzie educative sappiano riconoscere il fenomeno



Pur avendo considerato il bullismo come fenomeno complesso, è ormai assodato che il contesto familiare ricopre un ruolo fondamentale. Sia i bulli che le vittime hanno famiglie multiproblematiche. Le famiglie coese invece sono quelle che riferiscono di osservare nei loro figli una percentuale minima di comportamenti distruttivi. Spesso i bulli provengono da famiglie autoritarie e punitive.

L'esposizione durante la prima infanzia a mancanza di cure, scarsa attenzione a bisogni o abusi da parte dei genitori, storie di attaccamento difficile, conflitti e aggressività fra coniugi, rappresentano fattori significativi predisponenti l'assunzione del ruolo di bullo o vittima. Un ruolo genitoriale e un esercizio della disciplina e degli stili educativi incoerenti hanno un impatto negativo sul comportamento del bambino.

I legami tra le condizioni familiari e i ruoli di bullo e vittima, a scuola, possono essere considerati l'inizio di apprendimento, da parte dei bambini, che certi tipi di comportamento sono "la norma" e costituiscono il primo anello di una catena che porta al formarsi di "modelli interni di riferimento" che condizionano il loro futuro e il modo di vivere le relazioni con gli altri.

Una famiglia disfunzionale non aiuta lo sviluppo dell'empatia in un figlio: i genitori che dimostrano scarsa attenzione nei confronti del loro figlio, non lo accettano per quello che è, non considerano i suoi sentimenti alimentano la sua scarsa empatia.

La tendenza a non cooperare con gli altri è un'altra caratteristica del bullo; che può derivare dagli scarsi incoraggiamenti dei genitori a stabilire relazioni cooperative con



Sia i bulli che le vittime hanno famiglie multiproblematiche

i pari, spingendo invece i figli in relazioni competitive e a tutti i costi vincenti.

All'interno di una famiglia disfunzionale un figlio ha più probabilità di vivere esperienze di abbandono e sviluppare un senso di inferiorità o sentimenti di risentimento e rabbia.

Il non ricevere alcun incoraggiamento a coltivare valori sociali positivi, come, per esempio l'onestà e il rispetto, dispone a un atteggiamento cinico verso gli altri, che è una delle caratteristiche dei bulli.

Il lavoro di squadra, la gentilezza, la cooperazione, il mantenere la parola data, la disponibilità verso il prossimo, la fraternità che supera ogni divisione, sono solo alcune delle caratteristiche su cui si fonda il metodo pedagogico scout. L'educazione a questi comportamenti pro-sociali può essere tale da poter disinnescare all'origine lo spettro del bullismo?

Sì, credo proprio di sì! Personalmente ritengo che la pedagogia scout se ben portata avanti dai Capi possa essere un grande antidoto contro il bullismo. Aiuta e sviluppa nei bambini il senso di squadra a non lasciare nessuno indietro. Sviluppa un senso di cooperazione e impegno che è contro ogni forma di sopraffazione e violenza. Aiuta i

ragazzi a sviluppare una serie di competenze socio-relazionali che sono fondamentali per contrastare il bullismo. È evidente allora come, anche sul piano educativo, cambi l'azione in ambito scoutistico: piuttosto che limitarsi in modo reattivo a sanzionare i comportamenti aggressivi, diviene prioritario agire a livello preventivo, rinforzando e sostenendo, fin da piccoli, le azioni pro-sociali emesse dai bambini. In tal modo, usciamo dalla logica dell'equità (hai compiuto l'atto aggressivo, per equità devi subire una punizione) ed entriamo invece nell'ottica proattiva della pro-socialità educativa. questo cambiamento di prospettiva ha delle profonde implica-

***La pedagogia scout
se ben portata avanti
dai Capi possa essere
un grande antidoto
contro il bullismo***

zioni per la comprensione delle condotte aggressive in età evolutiva e per la progettazione di interventi educativi in ambito scoutistico. Di fronte ad un atto aggressivo, la domanda non è più: "perché quel bambino ha agito in modo violento?". Piuttosto, dovremmo chiederci: "perché quel bambino non ha fatto altro? In altre parole, perché non è stato in grado di emettere comportamenti pro-sociali? Quali processi educativi o esperienze personali hanno ridotto la naturale tendenza pro-sociale di quel bambino?". Ecco, credo che un buon Capo scout dovrebbe porsi la domanda se nel gruppo ha un bambino che sta emettendo un comportamento da bullo.



Il sapere delle mani



STEFANO BERTONI

Redazione Azimuth | stefano.bertoni@azimuth.fse.it

“Primo atto di carità sarà di raccogliere giovani poveri ed abbandonati per istruirli nella cattolica religione, particolarmente ne’ giorni festivi” e “Se ne incontrano poi di quelli che sono talmente abbandonati che per loro riesce inutile ogni cura se non sono ricoverati, onde per quanto sarà possibile si apriranno case di ricovero ove coi mezzi che la Divina Provvidenza porrà fra le mani, sarà loro somministrato alloggio, vitto e vestito, mentre saranno istruiti nelle verità della fede, saranno eziandio avviati a qualche arte o mestiere come attualmente si fa nella casa annessa all’oratorio di s. Francesco di Sales in questa città”.¹

**La prova è superata
se diventa un’abitudine
acquisita**

riscatto di tanti ragazzi disagiati, assegna un ruolo centrale allo sviluppo di abilità che offrano loro la possibilità di guadagnarsi un lavoro. Il mondo

dell’associazionismo cristiano in Italia ha storicamente un ruolo di primo piano nel combattere quella che Nicola D’Amico nella sua “Storia della formazione professionale in Italia”² chiama “la brutta vicenda della dicotomia fra le due culture”. Essa, infatti, distingue fra il sapere della mente e il sapere delle mani

² Nicola D’Amico, *Storia della formazione professionale in Italia – Dall’uomo da lavoro al lavoro per l’uomo*, Milano, Franco Angeli, 2015

La tecnica per il lavoro

A distanza di tanto tempo colpisce la modernità del pensiero di San Giovanni Bosco che, nel percorso di emancipazione e di

¹ San Giovanni Bosco, *Costituzioni della società di San Francesco di Sales* (1858-1875)





negando in maniera evidente la capacità educativa del fare invece di ricercare un equilibrio tra le diverse componenti.

“Triplice deve essere l’indirizzo da darsi alla loro educazione: religioso-morale, intellettuale e professionale”,³ recita un documento capitolare salesiano nel 1886. Lo scoutismo di B.-P., attentissimo allo sviluppo armonico dell’individuo, si innesta perfettamente in questo filone di pensiero.

Spesso, nello sviluppo delle tecniche che proponiamo, perdiamo di vista come a volte esse possano essere un potente motore di scoperta di una possibile vocazione professionale.

La tecnica come abitudine

Sempre il documento salesiano recita ancora: *“Non basta che l’alunno artigiano*

conosca bene la sua professione, ma perché la possa esercitare con profitto bisogna che abbia fatta l’abitudine ai diversi lavori e li compia con prestezza”.⁴ Anche qui è difficile non pensare allo sviluppo delle diverse prove che i nostri ragazzi sono chiamati a svolgere nel loro percorso educativo: la prova tecnica è superata quando diventa un’abitudine acquisita.

La tecnica per il servizio

Ancora più importante è, poi, lo sviluppo di capacità da mettere a disposizione in un’ottica di servizio gratuito; capacità che possono rivelarsi fondamentali nel momento in cui, come individui, possiamo essere chiamati a prestare la nostra opera in situazioni di particolare bisogno (dalla calamità naturale al semplice aiuto ad un anziano bisognoso in qualche lavoro casalingo...).

Una tecnica, quindi, non finalizzata al semplice hobby o passatempo per uscire dal quotidiano o dalla realtà, ma

al contrario un modo per costruire il ruolo dell’individuo nella realtà.

⁴ Per approfondire vedi Josè Manuel Prellezo *“Dai laboratori fondati da don Bosco a Valdocco alle “scuole di arti e mestieri” salesiane (1853-1888)”*, in Rassegna CNOS, anno 25-nr. 1, 2009.



³ *Indirizzo da darsi alla parte operaia delle case salesiane e mezzi da svilupparne le vocazioni*, documento capitolare salesiano del 1886



Mani abilità... manuale



MICHELA LAZZERI

Commissaria Nazionale Coccinelle | coccinelle@fse.it



Dalla manualità alla creatività

L'Abilità Manuale nel Cerchio diventa un'occasione per la formazione del carattere di una bambina, valorizzandone le doti. La precisione, l'impegno, il gusto di fare da sé per esprimersi liberamente con la fantasia e la soddisfazione di realizzare qualcosa contribuiscono allo sviluppo della personalità della Coccinella.

Uno strumento che una Capo Cerchio utilizza per raggiungere questo traguardo è rappresentato dalle *Mani Abili*: un insieme di tecniche che permettono ad un semplice "lavoretto" di diventare un momento educativo molto formativo.

***Eccomi sono pronta
a fare la mia parte
anche stando in casa***



Cura di ogni particolare!

gressione nella scelta delle varie tecniche da proporre. Un altro aspetto fondamentale è il "fare insieme", come ad esempio abbellire e decorare

la Tana oppure realizzare qualcosa da donare, perché permette di entrare in relazione: pensate alle chiacchiere in cucina mentre si prepara qualcosa di buono! È un'ottima occasione per dedicarsi alla conoscenza delle Coccinelle. E in questo momento particolare cosa si può proporre? La creati...vità a casa!!!

Una Capo deve saper cogliere e sfruttare anche gli imprevisti. In questo periodo in cui la nostra quotidianità è cambiata la Capo Cerchio potrebbe stimolare la bambina a mettersi in gioco, proponendo a distanza attività da fare in casa senza l'aiuto di un adulto. Naturalmente le proposte terranno conto della progressione personale e del grado di difficoltà che affronterà la Coccinella. È importante avere una particolare attenzione al materiale che una bambina troverà in casa!

Tecnica Quilling



Una programmazione seria fa la differenza

È importante che la Capo Cerchio programmi con attenzione la realizzazione delle varie attività, seguendo un cammino di pro-

L'Eccomi verso la Patria

Collegandoci all'impegno nazionale richiesto, anche la Coccinella potrà fare la sua parte *pronunciando il suo Eccomi*.



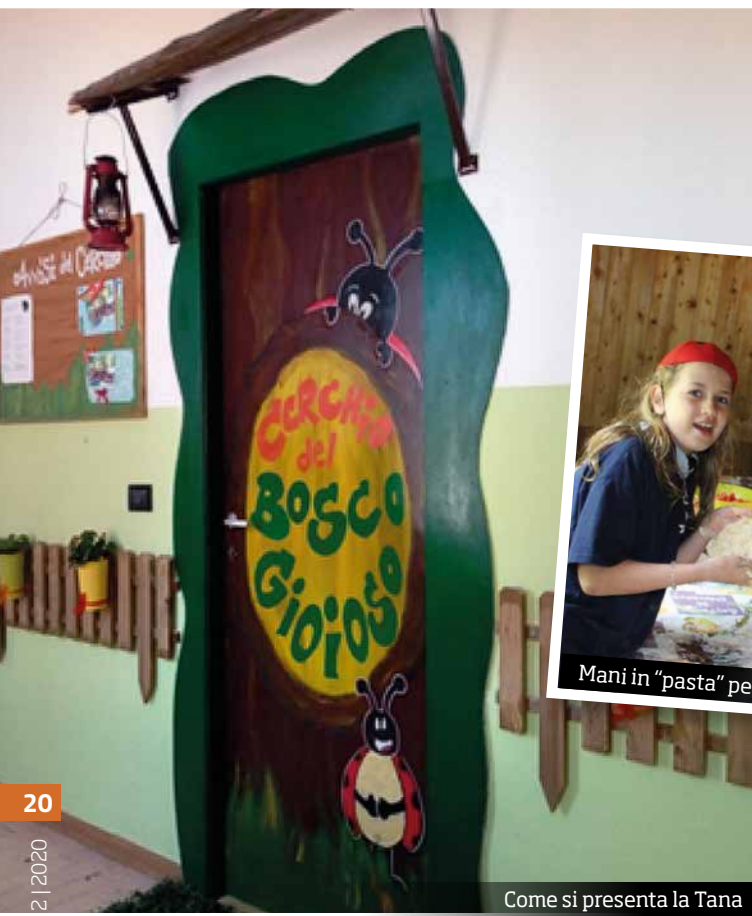
L'idea di una Capo è stata quella di utilizzare il Morse per realizzare un simpatico scaccia-pensieri: si tratta di recuperare della pasta o dei bottoni, un filo, uno stuzzicadenti come sostegno... messi in ordine – e seguendo le regole della scrittura in Morse – si realizzerà la parola Eccomi. Ciò aiuterà la bambina a confermare il suo impegno verso la Patria: “ECCOMI sono pronta a fare la mia parte anche stando in casa”. Un lavoretto che sarà presente nella quotidianità delle nostre Coccinelle e che diventerà uno stimolo da seguire.

Attraverso semplici attività la modalità educativa nell'applicazione del metodo ci fa capire quanto contribuisca alla maturazione e all'interiorizzazione di atteggiamenti che formeranno donne sensibili, responsabili e *di carattere!*

Cartellone Morse

ECCOMI → ECOMI

A. —	J. ---	S...
B.	K. ---	T. —
C. - . . .	L.	U. . .
D. ...	M. —	V.
E. .	N. —	W. . .
F. . . .	O. ---	X.
G. —	P.	Y.
H.	Q. ---	Z. ---
I. . .	R. —	



Come si presenta la Tana

*L'Abilità Manuale
nel Cerchio diventa
un'occasione per la
formazione del carattere*



Mani in "pasta" per conoscersi

*Le proposte terranno
conto della progressione
personale*



Il Gilwell Lupetto

Ma cos'è questo Fazzoletto giallo che portano i Capi della Branca Lupetti?



DANIELE FILIPPONE
Akela d'Italia | lupetti@fse.it

Uno strano fazzoletto giallo

A molti di voi sarà capitato di osservare che ogni tanto alcuni Capi brevettati in Branca Lupetti non indossano il fazzoletto blu, ma uno giallo con uno strano stemma sul retro. In quest'articolo vi voglio spiegare di cosa si tratta.

Nato come iniziativa scherzosa

Il Gilwell lupetto (questo è il nome corretto del fazzoletto giallo) compare per la prima volta al Campo Scuola Lupetti di Antera nel 1983 come iniziativa scherzosa, ma viene istituzionalizzato dal Consiglio Direttivo nel 1988, sulla base di una felice intuizione

dell'allora Akela d'Italia, Augusto Ruberto. L'idea era quella di creare un segno distintivo per tutti i Capi che avevano (e hanno) scelto di svolgere il proprio servizio nelle Pattuglie Direttive dei Campi Scuola di Branca. Tale servizio era inteso come disponibilità a lungo termine ("se piace a Dio, per sempre") alle attività dei Campi Scuola. I Capi che lo indossano si impegnano a custodire e tramandare il Metodo scout del Lupettismo cattolico in uno spirito di servizio e di Famiglia Felice.

*Il Gilwell lupetto
compare per la prima
volta al Campo Scuola
Lupetti di Antera
nel 1983 come
iniziativa
scherzosa*





Un segno di testimonianza

Il Gilwell lupetto è un segno di testimonianza di una vocazione specifica per la formazione Capi e chi lo porta si impegna a mettere a disposizione la sua esperienza a favore dei Capi più giovani della Branca.

Il Gilwell lupetto va quindi indossato esclusivamente nelle attività di Branca che coinvolgono giovani Capi, quindi alle Rupì di Branca, agli incontri nazionali, regionali e di Distretto di Branca, ai Campi Scuola. Non ha quindi senso indossarlo negli incontri che coinvolgono le altre Branche (per esempio Assemblea Generale, incontri di Regione, di Distretto e di Gruppo).

Il Gilwell lupetto è un segno di testimonianza di una vocazione specifica per la formazione Capi e chi lo porta si impegna a mettere a disposizione la sua esperienza a favore dei Capi più giovani della Branca

Lo spirito del Gilwell lupetto ha prodotto negli anni un efficace trapasso delle nozioni e un crescente numero di Capi disponibili per i Campi Scuola, che oggi consente alla Branca Lupetti di organizzare fino a otto Campi Scuola all'anno.

Tanti ma buoni

La decisione sul rilascio compete ad Akela d'Italia, che sente il parere di Baloo d'Italia e dei Capi Esperti che conoscono e hanno lavorato con il Capo. Essi valutano la validità del contributo con la partecipazione ai Campi Scuola (mediamente 7 campi in staff o in pattuglia di servizio) e l'evidenza e la continuità della vocazione manifestata. Dal 1986 a oggi, sono stati consegnati 45 Gilwell lupetto, numerati progressivamente, e molti altri si aggiungeranno.

Così facciamo noi della Giungla.



Dei custodi

I Capi che lo hanno ricevuto, in quanto Capi Esperti, sono anche custodi e responsabili dell'unità della Branca e dello spirito di Famiglia Felice che la deve animare; indossandolo durante le attività di Branca, essi testimoniano ai giovani Capi la propria vocazione e il proprio impegno nel servizio al prossimo.





Specializzarsi perché? Specializzarsi per chi?



MANUELA EVANGELISTI

Commissaria Nazionale Guide | guide@fse.it

Il valore delle Specialità

“Le specialità devono essere concepite unicamente come un incoraggiamento per il ragazzo a dedicarsi ad un hobby o ad una occupazione ed a fare qualche progresso in essa. Lo scopo del sistema delle specialità nello scautismo è altresì quello di fornire al Capo uno strumento per mezzo del quale stimolare l’interesse di ogni e qualsiasi ragazzo per hobbies che possono aiutarlo a formare il suo carattere o sviluppare le sue capacità.” (B.-P. in “Suggerimenti per l’educatore scout”)

*La Guida va lanciata,
come in ogni passo del
guidismo, a buttare il
cuore oltre l'ostacolo ed
allargare i suoi orizzonti*

Il guidismo accompagna la ragazza nel suo percorso di crescita e la educa al “saper essere” ed anche al “saper fare”. Lo stile con cui la Guida viene accompagnata nel saper fare deve essere uno stile intenzionalmente pedagogico al saper essere. Cosa significa? Significa che nulla è fatto a caso e nulla è lasciato al caso o è fine a se stesso. Questo chiaramente deve avvenire nella testa della Capo Riparto, non serve “spiegarlo” alla Guida, serve farglielo vivere, si ottiene applicando il Metodo e con un uso corretto dei mezzi a disposizione.





Il saper fare attraverso la scoperta dei propri talenti

Ciascuna Guida è una ragazza “a sé” in quanto ha delle risorse proprie (ed anche dei limiti propri) che talvolta sono già state scoperte, sono palesi e sono già un talento nelle sue mani, altre volte sono ancora nascoste nel marasma della sua adolescenza. Compito della Capo Riparto è accompagnare la Guida alla scoperta di sé, delle sue potenzialità, delle passioni che possono sbocciare dal suo cuore e dalla sue mani. A fianco dei Percorsi di Classe vi è un importante mezzo che si indirizza proprio in modo specifico all’individualità e soggettività: le Specialità di Interesse. Lo dice il nome stesso “di interesse” a cosa la specialità è volta: ad un interesse. La ricchezza del Metodo risiede però nel non limitarsi all’interesse già palese, usando questa evidenza solo per il primo passo: quello di avvicinamento al mondo delle Specialità (sarà più facile per la Guida sperimentarsi nella specializzazione di un qualcosa che già conosce e padroneggia). Ma poi la Guida va lanciata, come in ogni passo del guidismo, a buttare il cuore oltre l’ostacolo ed allargare i suoi orizzonti, stuzzicando il suo interesse verso qualcosa di nuovo.

Dalla individualità al servizio

La “personalizzazione” della Specialità ha il suo vero fine solo se riesce ad indirizzare



le conoscenze/competenze del singolo verso la condivisione comunitaria ed il mettere le proprie abilità a disposizione degli altri. Diversamente rimarrà un processo di crescita personale dal fondo un po’ vanaglorioso: mi specializzo per essere “la più brava”. In questo è centrale il ruolo della Capo Riparto che deve arricchire il programma e le esperienze del Riparto facendo fruttare questi talenti, facendoli conoscere anche alle altre Guide, costruendo delle attività che richiedano un’applicazione pratica condivisa della Specialità di Interesse conquistata dalla Guida... solo così il processo diverrà virtuoso. Solleticare l’interesse delle altre Guide a scoprire NUOVE possibilità di specializzazione... 100 specialità di Interesse sono 100 porte spalancate! Quante volte assistiamo a Riparti in cui circolano le stesse 3-4 specialità... fatte magari di Squadriglia o di Alta Squadriglia... ma questa non è l’applicazione corretta del Metodo! In Alta Squadriglia si può dare il “LA” tecnico, ma poi solo chi lo sente nelle proprie corde sceglierà la specializzazione, le altre “avranno fatto UNA esperienza tecnica nuova”.





Dalla Specialità di Interesse alla Specialità Maggiore

Ma come si fa ad “arrivare” alla Specialità Maggiore? Probabilmente il sistema più corretto ed anche il più semplice è proprio quello di partire dalla fine, ovvero dalla Specialità Maggiore. Le Specialità Maggiori individuano, infatti, le macro aree di possibilità (sono ben 18!) ed è questo il primario interesse da muovere: scelto l’ambito Maggiore, si entrerà nel vivo delle Specialità di Interesse per raggiungerla e ci si concentrerà su quello, conquistando una Specialità alla volta. Ma quante Specialità Maggiori si “possono” conseguire? Direi una se vogliamo che la Specialità risponda ad una vera specializzazione da mettere a disposizione degli altri! “Collezionista” è una Specialità che possono

**Compito della Capo
Riparto è accompagnare
la Guida alla scoperta di
sé, delle sue potenzialità,
delle passioni**

conseguire le Coccinelle.... collezionista di specialità non esiste! Pensate a chi partecipa ad un’Olimpiade: sicuramente è un’atleta con grandi doti fisiche, poliedrica e dinamica, ma per quante discipline concorre? Una! Quella nella quale si è specializzata!

In questi giorni più che mai, in cui l’emergenza da Covid-19 ci ha fatti rinchiusere nelle case e concentrarci su noi stessi, sproniamo la Guida ad incontrare la propria passione e ad applicarsi per darle corpo e frutto; stimoliamola a diffondere la sua passione con i mezzi a sua disposizione affinché la tecnologia che spopola (e che comunque ci aiuta a sentirci più vicini) sia usata per trasmettere messaggi positivi, esempi virtuosi di mani e cuori operanti. Per passare dall’individualità al servizio.





Più ne sappiamo... più ti aiutiamo

Consigli per un dialogo proficuo tra il Capo e la famiglia di ogni ragazzo, in particolare per quelli con disabilità



MADDALENA FANTI

Pattuglia Disabilità | pattugliadisabilita@fse.it

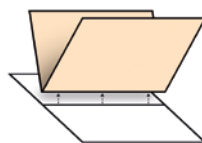
Ogni percorso educativo presuppone un dialogo aperto tra il genitore del ragazzo da educare e chi si mette al suo fianco nella crescita del figlio. Anche noi, come Capi, ci rendiamo conto che se c'è collaborazione tra noi e i genitori, il percorso è più facile e si ottengono risultati migliori. Il primo e necessario presupposto nell'incontro tra famiglia e Associazione è quindi la trasparenza del rapporto, soprattutto in caso di ragazzi disabili. Questo è fondamentale se vogliamo che il Capo possa assumere a pieno il ruolo di educatore e affiancare i genitori nel percorso di crescita del ragazzo, obiettivo raggiungibile unicamente se si riesce a stabilire un rapporto di reciproca fiducia.

Ancor più vero quindi quando il ragazzo che ci viene affidato ha delle esigenze particolari e il nostro intervento deve essere più mirato e accorto. Ecco che risulta fondamentale, per un Capo che accoglie un ragazzo con disabilità nella propria Unità, aprire un dialogo sincero con i genitori. Per poter offrire il meglio a quel ragazzo, il Capo deve essere a conoscenza del maggior numero di dettagli possibili sulla vita, le abitudini e le capacità del ragazzo stesso. Per questo abbiamo preparato una guida, ad uso del Capo Unità, che faciliti la raccolta delle informazioni sul ragazzo.

Le informazioni saranno raccolte durante colloqui con i genitori, sempre sottolineando che servono per stare al loro fianco nel nostro servizio educativo. È importante la loro vo-

lontà di adesione al progetto educativo scout e quindi anche da parte nostra dobbiamo informarli progressivamente su cosa facciamo. Le informazioni andranno raccolte con gradualità, in più incontri coi genitori; quindi nessun "esame preliminare", interrogatorio o questionario scritto, ma colloqui rispettosi dei rispettivi ruoli.

Le prime cose da sapere saranno quelle necessarie a valutare l'effettiva possibilità di inserimento: le autonomie principali, la socializzazione, la gestione durante le attività in sede; sulla base di queste il Consiglio di Gruppo potrà decidere se l'inserimento può avvenire. Queste fasi di raccolta di informazioni potranno divenire lo strumento del Capo per avviare un dialogo sempre più proficuo coi genitori, coi quali potrebbe essere anche necessario condividere la decisione, nel momento in cui emergessero delle difficoltà, di far partecipare parzialmente il ragazzo ad alcune attività o anche esonerarlo del tutto; negli stessi incontri il Capo non mancherà di condividere coi genitori i progressi notati nel ragazzo. Troverai su questo numero di *Azimuth* uno strumento che potrai staccare e mantenere nel tuo Quaderno di Caccia come guida per il dialogo con la famiglia dei ragazzi con disabilità che ti saranno affidati nel tuo servizio.



**INSERTO
STACCATILE**

- » Ci sono delle attività che lo interessano particolarmente?
- » Ha mai fatto esperienze da solo, fuori casa? Come le ha vissute?
- » È in grado di gestire il suo tempo libero? In che modo?
- » Comunica e stringe relazioni con i suoi coetanei? Spontaneamente o in attività strutturate?
- » Ha altre figure di riferimento oltre ai genitori?

CONDIZIONI DI SALUTE:

- » Sono state fatte diagnosi? Ci sono delle patologie?
- » Ha particolari problematiche rispetto alla deambulazione, motricità fine, vista, udito, linguaggio o altro?
- » Segue terapie farmacologiche? Quali?
- » Segue delle diete particolari? Quali? Ha allergie o intolleranze?

AUTONOMIA:

- » Sa dire il proprio nome e cognome?
- » Conosce e ripete il proprio indirizzo?
- » Conosce e ripete il proprio numero telefonico e quello dei genitori?
- » Usa abitualmente il telefono?
- » Utilizza WhatsApp?
- » Sa orientarsi nel proprio quartiere?
- » Segue delle routine?
- » È autonomo nelle sue attività quotidiane?





LET'GO... LET'S KNOW

Consigli per un dialogo proficuo tra il Capo e la famiglia di ogni ragazzo in particolare per quelli con disabilità

È molto importante trovare sempre il momento più opportuno per avere un colloquio con la famiglia, cercando un luogo e una situazione tranquilla, senza la presenza del ragazzo.

Durante il colloquio iniziale potete avere la possibilità di farvi parlare approfonditamente e dettagliatamente del ragazzo e della sua situazione, facendo capire ai genitori che le domande che verranno poste vi aiuteranno a seguire il ragazzo nella sua crescita. In caso di reticenza da parte dei genitori cercate sempre di rispettare i loro tempi e, se necessario, rimandare alcune domande ad un momento più opportuno. Rivolgetevi ai familiari con delicatezza e cercate di iniziare ad instaurare un vero rapporto di fiducia, parlando anche dello scoutismo nella vostra unità e di voi come capo.

Per prima cosa riteniamo possa essere utile, assieme ai dati personali generali, raccogliere informazioni sulle professioni dei genitori e su eventuali fratelli e sorelle (in particolare la loro età, se vivono nella stessa casa e che tipo di rapporto c'è tra loro e il ragazzo).

Quindi

- Sarà un COLLOQUIO non un interrogatorio né una scheda sanitaria né un questionario scritto.
- Servirà per raccogliere INFORMAZIONI UTILI, per il nostro servizio educativo.
- Offriremo quello che sappiamo e possiamo fare, né maghi né ciarlatani ma nemmeno impauriti dalla diversità.

Le domande che seguono sono indicative, da adattare alle situazioni; sono suddivise in quattro macro aree di interesse con una peremessa che vi suggeriamo di porre alla famiglia. Come già detto, alcune di queste domande potranno essere poste anche in colloqui successivi, quando aumenteranno il grado di conoscenza del ragazzo e di confidenza con la famiglia.



PREMESSA:

- » Come siete arrivati da noi? Uno psicologo, un amico, altre conoscenze.
- » Il ragazzo ha amici o compagni di scuola nella stessa unità o più in generale nel Gruppo o in Parrocchia?
- » Ha dei fratelli iscritti nel nostro Gruppo
- » Quali sono le aspettative dei genitori?
- » Curriculum scolastico formativo:
- » Che scuole ha frequentato (nido, dell'infanzia, ...)? Per quanti anni? Che tipo di scuola superiore?
- » Ci sono informazioni importanti riguardanti l'esperienza scolastica?
- » Qual è l'attuale situazione scolastica-formativa occupazionale?
- » Usufruisce dell'assistente domiciliare? Se sì, per quanto tempo? (Eventualmente potreste chiedere di essere messi in contatto con gli specialisti che lo seguono).
- » È attualmente seguito da un servizio socio-riabilitativo? Quale e con che modalità?
- » Sa leggere? A quale livello (Solo lettere, solo parole, frasi...)?
- » Sa scrivere? A quale livello?
- » Sa leggere i numeri?

TEMPO LIBERO:

- » Fa sport? Che tipo di sport e quanto spesso?
- » La scelta dello sport è stata suggerita o è una sua aspirazione?
- » Come trascorre la sua giornata di solito?
- » Come trascorre il sabato e la domenica?



- » Mangia da solo? Viene aiutato?
- » Si lava da solo? Su richiesta o spontaneamente?
- » Si veste da solo? Su richiesta o spontaneamente?
- » Sceglie da solo gli abiti da indossare? Su richiesta o spontaneamente?
- » Tiene in ordine le sue cose? Su Richiesta o spontaneamente?
- » Ci sono altre difficoltà da segnalare?
- » Ha incarichi abituali in casa?
- » Effettua acquisti da solo per sé o per la casa?
- » Dispone ed utilizza abitualmente denaro?
- » Usa abitualmente i mezzi pubblici? Se sì, solo o accompagnato?
- » Attraversa la strada da solo?
- » Dorme in camera da solo? Se no, con chi?
- » Ha il controllo sfinterico diurno?
- » Ha il controllo sfinterico notturno?

Non dimenticarvi di chiedere un confronto anche su talenti e sugli scopi maggiori del ragazzo: una iniziale conversazione sui suoi punti di forza e sulle sue debolezze prelude ad un buon rapporto di fiducia con i genitori e aiuta a sviluppare insieme un percorso di crescita personalizzato.

LET'GO... LET'S KNOW

Consigli per un dialogo proficuo tra il Capo e la famiglia di ogni ragazzo in particolare per quelli con disabilità



Indispensabile in un salotto!

L'Avventura dell' #iorestoacasa



LORENZO POLITO

Commissario Nazionale Esploratori | esploratori@fse.it



Sin da Esploratore ricordo la frase di Baden-Powell, riportata sul Sentiero nella parte dedicata all'Esploratore scelto, che recita: "passabile in un salotto e indispensabile in naufragio".

Conciliando tale frase nel contesto di questi giorni, in cui la vita dei ragazzi si svolge totalmente in casa, mentre il naufragio è fuori e assolutamente nulla possono fare al di fuori della propria abitazione, mi sento di dire che ora come non mai l'Esploratore debba essere "indispensabile in un salotto!".

In realtà, applicando la proprietà transitiva alla frase di B.-P. e tenendo fermi gli obiettivi del metodo, il risultato non cambia. Infatti sia che il contesto di riferimento sia il naufragio sia che il contesto sia il salotto, l'importante è che il ragazzo, indipendentemente dal fatto di essere "passabile" o "indispensabile" in un ambiente piuttosto che in un altro, sia un buon cristiano e buon cittadino.

#iorestoacasa

Con riferimento a tale contesto è necessario, oggi, osservare e ascoltare i ragazzi per ragionare su come proseguire nella loro educazione, contestualizzando il metodo, il cui strumento peculiare sono le attività all'aperto, alla realtà contemporanea dell' #iorestoacasa. Perciò, mantenendo fermo il fine del buon cristiano e buon cittadino, il Capo può continuare nell'educazione armonizzando

i punti del metodo ai vincoli che la situazione ci impone nella incredibile avventura dell' #iorestoacasa. Avventura vissuta sempre in una piccola comunità che non si chiama più squadriglia bensì Famiglia.

Le competenze tecniche

Le competenze tecniche, che in questo momento servono al ragazzo per la sua crescita come cittadino, sono di tipo informatico per saper utilizzare correttamente un PC, per orientarsi tra: siti internet, piattaforme social e video room, tutti strumenti ora fondamentali perché possa proseguire nella sua istruzione scolastica.

Quanta meraviglia nel vedere come i ragazzi si sappiano, da soli, districare in tale sistema digitale, molto meglio degli adulti. Vale la pena cogliere l'occasione di farsi rac-

***Solo il fatto di rendersi
autonomo nella gestione
delle proprie cose,
dei propri tempi e dei
propri spazi è un grosso
aiuto per i genitori***





contare dal ragazzo quello che sta accadendo e quello che sta facendo in un ambiente a lui più familiare di quanto possa esserlo per gli stessi insegnanti e genitori.



La cura del corpo e della persona

La cura del corpo e della persona del ragazzo in questo momento vengono messi alla prova, cominciando dall'alzarsi in autonomia e presto la mattina pur non dovendo uscire per andare a scuola, sforzandosi di dedicare un po' di tempo al movimento del corpo non limitato al solo all'utilizzo dei pollici sul touch-screen, passando per la cura del vestiario (il pigiama si usa solo per dormire e la tuta per fare sport) per arrivare ad una sana igiene personale ed alimentare, il rischio di mangiare molto, per noia e fuori orario è altissimo, per il ragazzo l'avventura dell'#iorestoacasa sarà un sfida anche in tema di continenza e costanza.

Il Servizio

Il servizio per il ragazzo è dietro l'angolo (della sua camera) non deve neanche uscire per trovare le occasioni di farlo! Si inizia con

piccoli gesti che ripetuti quotidianamente fanno trovare al ragazzo un ruolo di responsabilità nell'organizzazione familiare. Solo il fatto di rendersi autonomo nella gestione delle proprie cose, dei propri tempi e dei propri spazi è un grosso aiuto per i genitori. Le difficoltà attuali e la vita in casa, h24 sette giorni su sette, aiuteranno il ragazzo a cementare i rapporti d'amore in famiglia come mai fatto prima.

Il carattere

Dal punto di vista del carattere, l'avventura dell'#iorestoacasa contribuirà in maniera profonda alla formazione della personalità del ragazzo; aiutandolo a sviluppare il senso di responsabilità, la lealtà nei comportamenti, il rispetto delle regole che la situazione impone per il bene di sé stessi e del prossimo, la capacità di organizzare le proprie attività per combattere la noia; accrescerà la sua capacità di apprezzare e godere delle cose belle della vita di cui in questo momento siamo privati.

In cammino verso la santificazione

Tutto ciò concorrerà alla progressione del ragazzo nel suo cammino di santificazione nella Chiesa oggi vissuta nella realtà della famiglia, quindi, nella Chiesa domestica. Compito del Capo sarà quello di accompagnarlo in questo percorso, stimolando la preghiera personale e la lettura della Parola, guidando il ragazzo sempre anche a distanza verso la vera fonte spirituale che non sia secca o peggio un semplice scolo dell'acqua. Il rischio che i ragazzi possano perdersi nel loro cammino è ora alto.

Ma un Capo sì, è pronto ad aiutarlo ed è stato, magari inconsapevolmente, formato ma soprattutto chiamato per questo.

***Avventura vissuta sempre
in una piccola comunità
che non si chiama più
squadriglia bensì Famiglia***



La cucina: non solo una tecnica di Route

Un Servizio a casa, in famiglia



BARBARA ORIONI

Commissaria Nazionale Scolte | scolte@fse.it

Il popolo italiano ce lo ha insegnato: cucinare in quarantena fa bene! Fa bene alle relazioni: chi consuma cibo insieme appartiene alla stessa comunità, allo stesso ambiente. Cucinare significa creare legami e avere cura e condividere un piatto è rafforzare tali rapporti.

La cucina in quarantena è un'attività benefica per alleviare lo stress, l'ansia e l'incertezza proprie di questo tempo. Le ricette sono una certezza concreta, sono procedimenti validi e testati che portano ad un risultato che solleva psicologicamente chi si cimenta; cucinare richiede concentrazione sul qui e ora e permette di mettere da parte le preoccupazioni perché ci si sposta prevalentemente su ciò che di buono sappiamo fare. Infine, cucinare è creare, è un'attività pratica che permette

Per imparare a nutrirsi bene, bisogna prima di tutto: scoprirsi affamati

di impiegare in modo corretto il tempo, di risvegliare creatività e manualità.

Filo Rosso

Noi non siamo da meno. I pasti in Uscita, e meglio ancora in Route, rappresentano un momento gioioso, il riposo, la condivisione per antonomasia, il ristoro. Vogliamo dare, perciò, la giusta attenzione perché la cucina non è solo una tecnica, ma un aspetto del nostro stile scout. Nella sezione privata del Portale di Branca (scolte.fse.it) potete trovare il nuovo numero di "Filo Rosso".

Care Capo Fuoco, in questo periodo in cui ci manca la vita all'aperto, il contatto personale con le Scolte, il sudore





di una salita e il sorriso dopo un Servizio svolto non dobbiamo sederci e delegare tutte le nostre attività al digitale. Possiamo fare di più ed ecco uno strumento per mettere “al lavoro” le Scolte, per farle essere in Servizio a casa, in famiglia.

La cucina è una tecnica che si può sperimentare e migliorare anche in casa, in autonomia. Cosa trovate in questa circolare?

La cucina in Fuoco

Una Scolta in cucina è 3 volte “E”.

Efficiente. Significa pianificare i pasti e organizzare la spesa.

In questo periodo abbiamo imparato quanto sia fondamentale fare approvvigionamenti mirati, necessari e sufficienti.

Ecologica. Lo spreco e gli imballaggi, lo sappiamo, sono un punto debole nelle nostre abitudini domestiche e non. Sfidiamo le ragazze ad utilizzare il più possibile cibi senza imballaggio o con confezioni riciclabili.

Economa. Vuol dire fare attenzione alla qualità dei cibi, che non significa acquistare poco cibo o pessimo per risparmiare ma il contrario! Vuol dire imparare a considerare il rapporto qualità prezzo, evitare alimenti troppo lavorati, prediligere quelle materie prime con cui, senz’altro, potremmo creare piatti elaborati e gustosi.

La cucina è una tecnica che si può sperimentare e migliorare anche in casa, in autonomia



Siamo ciò che mangiamo

“Ognuno di noi è ciò che mangia: se mangia cibo buono, produrrà vita buona!”

Abbiamo voluto soffermarci su un aspetto speciale della cucina, la spiritualità del cibo.

La vita spirituale è un continuo “nutrirsi” e, per imparare a nutrirsi bene, bisogna prima di tutto: scoprirsi affamati!

Finché riempiamo la nostra vita di “cibo spazzatura” non scopriremo mai la fame per poter gustare, ad esempio, un buon pasto nutriente; finché riempiamo la nostra vita di finta spiritualità non riconosceremo mai di avere una fame autentica.

Il cibo unisce: condividere quel poco che si ha, ce lo insegna Gesù, diventa il fulcro del vivere in comunione. Un pasto consumato da soli o insieme acquista tutto un altro sapore, in Fuoco e in famiglia ci rendiamo conto che il pasto condiviso vuol dire relazione fraterna.

Da ogni situazione si impara qualcosa di importante, basta essere ricettivi e pronti ad accogliere le opportunità per crescere e migliorare: questo tempo ci sta insegnando la pazienza, la resilienza e il senso civico.





Diventare Capo Clan

Un percorso formativo



LORENZO CACCIANI

Commissario Nazionale Rover | rovers@fse.it

Numeri e formazione

Da tempo, in branca Rover, stiamo tenendo sotto controllo la formazione dei Capi Clan in Italia andando a studiare i numeri che scaturiscono dai censimenti. L'analisi dei numeri viene quindi tradotta in piani d'azione che abbiamo individuato e intrapreso. Prima di passare ad illustrare i numeri, cosa che faremo prossimamente tra queste pagine, vorrei riflettere sulla condizione di responsabilità di un Capo Unità. Utilizzerò la mia esperienza di Capo Clan e di incaricato prima e il mio servizio da Commissario di branca poi, per provare a mettere a fuoco un caso che potrebbe essere simile a tanti altri.

Da giovane Aiuto Capo a Clan

Quando ero in Clan come aiuto, ad invitarmi fu il mio Capo Gruppo che sentito il Capo Clan mi chiesero se volessi intraprendere questo servizio, accettai senza indugio. Tra le altre cose si accorsero che in questa fase del percorso educativo avevo espresso maggior interesse e predisposizione per atteggiamenti e per responsabilità prese ed evidentemente anche mantenute.

Quando arrivò il momento che il Capo Clan intuì che il suo tempo e la sua dedizione potessero venire meno per imminenti impegni familiari, mi chiesero se potevo prendere io la conduzione del Clan. Essendo aiuto da un paio d'anni, con immensi dubbi, accettai e presi in carico il mio Sì.

Le prime programmazioni, che fatica

Ricordo i primi anni dove in fase di programmazione facevo davvero fatica a comprendere ciò che dovevo far vivere ai ragazzi.

Iniziai con il fare ciò che secondo me andava fatto, proponendolo ai Rover in maniera diretta e senza preamboli.

L'effetto immediato che riscontravo nei volti dei ragazzi poteva essere: "perché devo fare questo...?", reazione

che mi portò ad interrogarmi se fosse giusto imporre il mio punto di vista.

Il raccontare quanti errori feci durante i miei dieci anni di Capo Clan ha come solo ed unico scopo quello di svegliare le coscienze di Capi Unità di terza branca





La strada verso il successo

Andai avanti un paio d'anni e grazie alla attenta lettura de *La strada verso il Successo* iniziai a imboccare un sentiero che mai più abbandonai, dove il chiedermi cosa avrei gradito se fossi stato al posto dei miei ragazzi, mi fece cambiare completamente approccio alla programmazione.

Il Noviziato

Lentamente iniziai a studiare le peculiarità che caratterizzavano i ragazzi della comunità, cosa che mi fece sbattere il muso in un altro aspetto del cammino Rover in un altro scoglio di cui ancora oggi stiamo discutendo: Il Noviziato. Dai primi momenti in cui incrociavo gli occhi di un ragazzo, nel momento dell'ascensione al Clan, non avrei mai dovuto abbassare lo sguardo su di lui fino a quando consapevolmente avrebbe deciso di chiedere la Partenza.



Un fragore assordante

Boooooom! Con un fragore assordante che potevo udire solo io, perché il tutto accadeva dentro di me, scoppiò la bomba emotiva e vocazionale che poi sfociò nel decidere di prendere parte al Campo Scuola di secondo tempo Rover. Dopo cinque anni da Capo Clan affiorò l'idea di prendere parte al banco



prova metodologico che per me era il secondo tempo, e solo al mio sesto anno di Capo Unità vi partecipai.

Con il 57% dei Capi Clan senza una formazione metodologica specifica al servizio che stanno svolgendo, mi sembra davvero che stiamo chiedendo tanto allo Spirito Santo

Risvegliare le coscienze

Vergognandomi un po', ma in maniera del tutto veritiera, metto sotto gli occhi di chi leggerà questo articolo la condizione che accompagnò il mio status lungo il percorso

di Capo Unità. Il raccontare quanti errori feci durante i miei dieci anni di Capo Clan ha come solo ed unico scopo quello di svegliare le coscienze di Capi Unità di terza branca. Desidero far riflettere i Capi Gruppo su situazioni che somigliano a quanto mi accadde. Vorrei inoltre invitare persone preparate nel condurre i giovani all'interno di un percorso educativo, e non sottovalutare l'impronta vocazionale di un R-S nel sapersi nel posto giusto al momento giusto.

I numeri non tornano

Con il 57% dei Capi Clan senza una formazione metodologica specifica al servizio che stanno svolgendo, mi sembra davvero che stiamo chiedendo tanto allo Spirito Santo. Non è infatti sufficiente, per essere un Capo Clan competente, essere amanti della montagna, empatici, giovani o giovanili. Per arrivare all'obiettivo di accompagnare un Novizio fino alla scelta della Partenza è necessario conoscere bene la metodologia Rover.

Noi siamo umani, noi siamo la vita!

Riflessioni antropologiche ai tempi del Covid-19



PIERFRANCESCO AZZI

Redazione Azimuth e Centro Studi Scout d'Europa | pier.azzi@gmail.com

Un tempo surreale

A quanti mi chiedevano come stavo vivendo questo tempo tra un webinar, una videocall o uno zoom, ho spesso risposto che lo trovavo surreale. Non solo perché gli Indiani hanno rivisto l'Himalaya dopo parecchi anni o perché le strade erano talmente vuote che gli animali hanno deciso di visitarci, ma soprattutto perché ci ha costretto a fare i conti con la nostra visione dell'uomo.

La semplicità dell'esistenza umana

Un articolo di Umberto Galimberti¹ su cui riflette relativamente a questo particolare tempo inizia così: "Ci troviamo nella condizione in cui tutta la nostra modernità, la tutela tecnologica, la globalizzazione, il mercato, insomma tutto ciò di cui andiamo vantandoci, ciò che in sintesi chiamiamo progresso, si trova improvvisamente a che fare con la semplicità dell'esistenza umana".

Il Coronavirus ha ribadito l'incertezza del futuro rendendo il passato ininfluenza, quasi inutile, e facendoci concentrare esclusivamente sul presente: le grandi certezze – economiche, macropolitiche, scientifiche e tecnologiche – che ci sostenevano nella nostra visione del mondo, hanno vacillato ed andranno ricostruite. La vita ai



**Il Coronavirus ha ribadito
l'incertezza del futuro
rendendo il passato ininfluenza**

tempi del Covid-19 ha sancito l'ufficializzazione della virtualizzazione delle relazioni con la loro velocità e fluidità, a volte inconsistenza. Ciò non è di per sé un male, ovviamente; ma, come dice Galimberti, una socializzazione ridotta alla parvenza digitale mette nero su bianco che l'egoismo sta di fatto diventando, ammesso che non lo sia già, il valore primario della nostra cultura.

Coronavirus nel tempo di Pasqua

Poi succede che il Coronavirus viva l'apice della sua crisi al tempo di Pasqua, durante la Settimana Santa, in una surreale piazza San Pietro abitata da un Crocifisso e un Papa,

¹ <https://www.gqitalia.it/news/article/umberto-galimberti-filosofo-coronavirus>

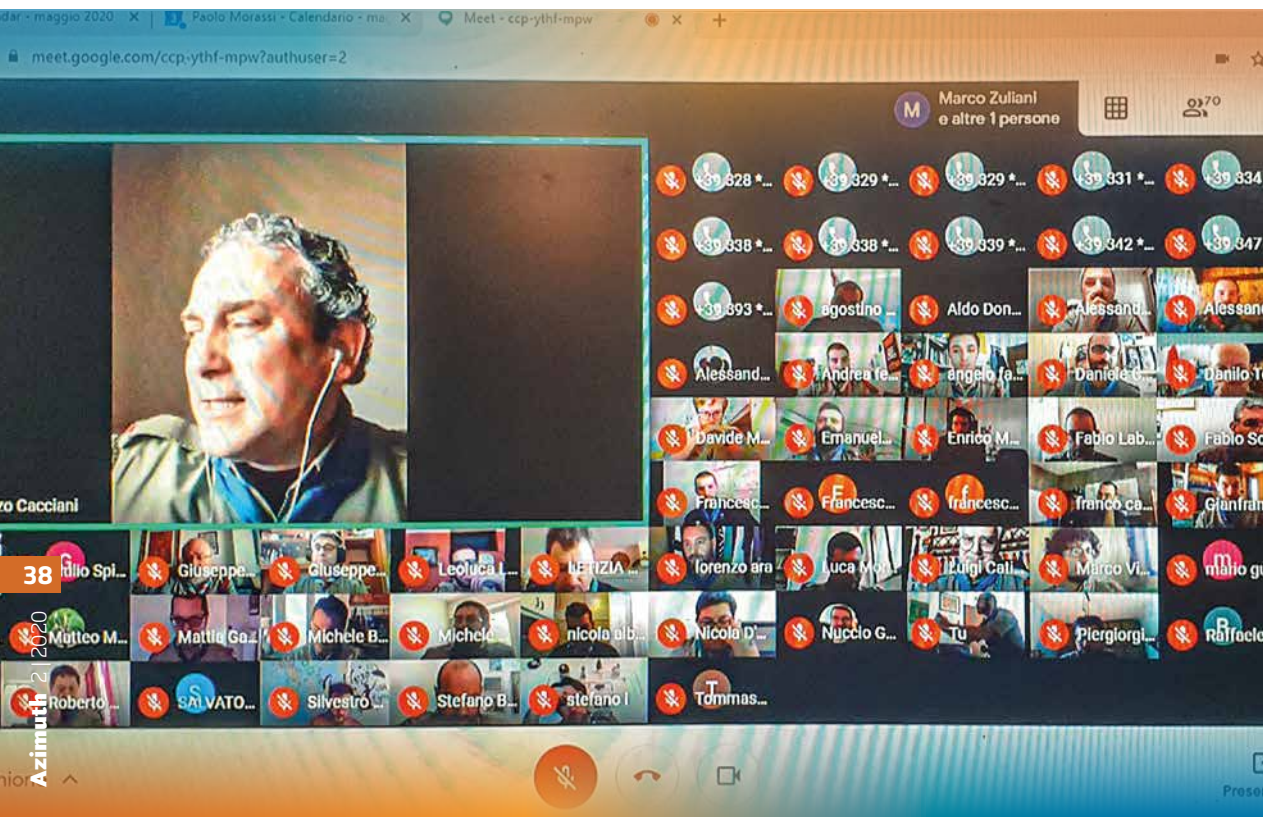
sofferente con e per noi. Coincidenza o meno, facciamo tutti i conti con un messaggio diverso rispetto a quello con cui il Coronavirus vuole infettarci: il messaggio evangelico è un messaggio dove “il presente è redenzione e il futuro è salvezza”. È un messaggio che non si arrende all’egoismo dell’uomo, ma lo supera. È un messaggio di vita. Possibile. Futura. Intensa. Il Coronavirus vuole farci credere il contrario, ma noi siamo “umani” perché portiamo dentro il germoglio della nostra vita, con la nostra forza, la nostra speranza, la nostra umanità, la nostra fede.

Galimberti conclude il suo articolo scrivendo “Bios vuole dire vita. Ed è la biologia,



Noi siamo “umani” perché portiamo dentro il germoglio della nostra vita, con la nostra forza, la nostra speranza, la nostra umanità, la nostra fede

accettiamolo, che vincerà”. Mi permetto, però, di suggerire un cambio di sostantivo alla frase: “Bios vuole dire vita. Ed è la vita, accettiamolo, che vincerà”.



Astuzie da vita all'aperto... essenzialità

Tanto pane quanto basta... la manna dal cielo



MARCO LUCIDI

Pattuglia Tecnica Esploratori | marco.lucidi@azimuth.fse.it



La manna dal cielo (Esodo 16, 14-18)

“È il pane che il Signore vi ha dato in cibo”. Questo implicitamente ci ricorda quanto esso sia il cibo prediletto, quello che serve se si ha fame, quella vera, quella che non dovrebbe esserci per nessuno. Il tutto avviene nel deserto dell'esodo, metafora del deserto personale di ciascuno.

“...avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiare”. Nonostante la fame, l'angoscia di non sapere per quanto sarebbe durata quell'agonia, non sapendo quando ne avrebbero avuta ancora, ne hanno preso quanto gliene bastava in quel momento. Non di più!

Essenzialità

Le astuzie da campo, ma in generale della vita all'aperto, nascono dalla conoscenza della natura. La si studia, la si capisce, per fare in

*Le astuzie da campo,
ma in generale della vita
all'aperto, nascono dalla
conoscenza della natura*

modo di poterla sfruttare a proprio vantaggio, senza stravolgerla e senza esagerare, per goderne, quanto basta, a nostro vantaggio.

Proviamo a calarci nella mentalità del Rover e della Scolta che devono decidere cosa portare in un'attività all'aperto. Per la testa passerà l'idea che il pane è essenziale, ma ingombrante. Poi, riflettendo, se lo si sa, si può risolvere il problema pensando che i suoi ingredienti non hanno lo stesso problema.

Preparazione del pane

Materiale occorrente

Per la preparazione del pane: (la quantità degli ingredienti di seguito elencati vanno bene per una piccola pagnotta) 250 g di farina, 15 g di acqua, 17 g di lievito, 7 g di sale, 10 g di zucchero.

- Mescolare farina, sale e zucchero. Aggiungere il lievito e impastare con l'acqua fino a ottenere un impasto liscio e omogeneo.
- Lasciare lievitare circa 2 ore o fino al raddoppio del volume dell'impasto.
- Rimanipolare l'impasto e lasciare lievitare per altri 30/40 minuti.
- Cuocere 25/30 minuti.

Attenzione: laddove non vi è un piano disponibile, la farina può anche essere impastata all'interno di sacchetti tipo kuki

Cottura del pane

Materiale occorrente

Per la cottura del pane: pentola bassa del tipo in uso ai campi o gavetta abbastanza grande, senza elementi in plastica, con coperchio; vaschetta in alluminio che entra all'interno della pentola; carta da forno per separare il pane dalla vaschetta di alluminio; barrette di metallo che separino la vaschetta di alluminio dal fondo della pentola.

- All'interno del pentolino collocare gli spessori che serviranno a tenere la vaschetta di alluminio lontano dal fondo. Nella foto vedete un sistema a croce tratto da un video su YouTube.



Collocare la vaschetta di alluminio, con la carta da forno e il pane, all'interno del pentolino...



- Inserire il coperchio e depositare il tutto sulle braci. Sopra il coperchio e lungo i bordi dello stesso collocare 4 bei tizzoni che serviranno a rendere calda l'aria anche nella parte superiore della pentola. Questo trucco riscalderà l'aria all'interno della pentola più uniformemente.



Spostare le braci sul bordo del coperchio

- Dopo 25/30 minuti sollevare il coperchio e controllare. Il pane sarà pronto per un buon pasto.



***Il pane risulta ancora
il simbolo del bisogno
di sostentamento dell'uomo***

consumistica del nostro mondo in cui il pane viene sprecato e buttato, anche quanto culturalmente il pane risulta ancora il simbolo del bisogno di sostentamento dell'uomo.

Ma per noi il pane ha la centralità, insieme al vino, della convivialità e della comunione che si stabilisce attorno alla tavola.

Il cibo eucaristico, significato da questo simbolo della vita, così elementare e pregnante, anticipa e prefigura quella vita eterna e quella comunione con Dio che sarà per sempre nel Suo Regno.

“Nella notte in cui venne tradito prese il pane, lo spezzò e disse: questo è il mio corpo che è per voi” (1 Cor 11).

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Questa benedizione che chiediamo nella recita del Padre Nostro è decisamente anacronistica. Lo è rispetto all'attuale mentalità

Allora non ne compriamo troppo per un'attività all'aperto con il rischio di buttarlo perché non consumato o rovinatosi.

Facciamone tanto quanto ce ne basta!



Perché no?

Quano la gioia diventa internazionale



CHIARA ANTEI

Capo Riparto - Gruppo Campoleone 1 | chiara.antei@gmail.com

Una nuova sfida nata per caso

Questa estate mia figlia Rachele, Scolta semplice, al ritorno dall'Euromoot mi tempestò con una marea di emozioni che si era portata a casa da una così bella esperienza. Mi raccontò delle ragazze bulgare che camminavano con quel ritmo, delle francesi che cantavano in continuazione e del loro metodo curioso di interagire al fuoco serale. Così, contagiata dal suo entusiasmo, quando Agnese, la nostra Incaricata di Distretto, condivise una proposta di gemellaggio durante le vacanze natalizie, la mia reazione fu "Perché no?". Alla prima occasione chiesi a don Andrea la disponibilità dei locali della parrocchia e, stupendomi, anche la sua risposta fu "Perché no?".

Con mio grande stupore ho trovato la completa disponibilità in tutte le persone interpellate, e la loro risposta era sempre un bel "Perché no?"

Un vortice contagioso

Di lì a poco prese vita un vortice che coinvolse tante persone piacevolmente stupite di poter vivere un'esperienza di servizio nuova e originale. In questo vortice, infatti, furono coinvolti, oltre all'Incaricata di Distretto – tempestata dalle mie insicurezze –, la Protezione Civile per i lettini da campeggio, il parroco per i locali, l'acqua e il riscaldamento, le scelte

per la sicurezza, il Riparto maschile per l'accoglienza. E infine la Caritas di Roma per il servizio che avrebbero voluto svolgere le ragazze francesi e don Efram, disposto ad ospitarle a Roma per una notte.

Insomma con mio grande stupore ho trovato la completa disponibilità in tutte le persone interpellate e la loro risposta era sempre un bel "Perché no?".

Abbiamo quindi organizzato tutto fin nei minimi dettagli, anche una bellissima "Esplo" cittadina a Roma durante la quale le guide dell'Alta Squadriglia del Campoleone 1 e l'High Patrol del Versailles IV hanno potuto visitare e conoscere i monumenti più belli e caratteristici di Roma.

Un soffio: tanto è durata la permanenza di queste fantastiche ragazze francesi. Hanno subito legato con le ragazze del mio Riparto e tutte cercavano come meglio interagire: qualche volta in inglese, qualche volta in francese, per chi lo studia a scuola.



L'emozione più grande per un Caporiparto

Ma l'emozione più grande è stata quando le ho viste tutte sedute in cerchio a giocare e parlare con la lingua internazionale della gioia. Su questa fantastica parola abbiamo basato anche l'incontro con le Alte Squadriglie del nostro Distretto durante il quale ognuna ha portato un po' di sé condividendolo con le altre. Tanti colori che, uniti insieme, danno vita alla luce come nel disco di Newton, realizzato durante l'“Esplo” cittadino, che, girando velocemente, permette ai colori di fondersi formando un luminoso bianco.

Così anche le ragazze che, avendo ognuna le proprie caratteristiche, si sono unite portando ciascuna la propria gioia al toccante fuoco di bivacco “internazionale” realizzato a fine serata per salutare il gruppo francese.

Al loro rientro a casa Alice, la Capo riparto di Versailles, mi ha subito mandato i suoi ringraziamenti più calorosi per il benvenuto ricevuto in Italia aggiungendo “there was no better way to start 2020” e di seguito

“I wish you the best and preghiamo per voi” (queste ultime parole imparate proprio durante la permanenza in Italia).

Gli insegnamenti di B.-P. sempre presenti

Una bella soddisfazione è il sapere di aver dato il “proprio meglio” ed essere riusciti a realizzare una “cosa ben fatta”, come dicono i Lupetti. Ma ancor più soddisfacente è stato rendersi conto che non è poi così difficile dare il famoso calcio al suffisso IM nella parola *impossibile*, come sempre ci ricorda il nostro fondatore Baden-Powell. Quindi alla proposta delle mie guide di andare il prossimo anno in Francia per ricambiare la visita del Versailles IV, la mia risposta poteva essere solo “Perché no?”.

L'emozione più grande è stata quando le ho viste tutte sedute in cerchio a giocare e parlare con la lingua internazionale della gioia





Sette cose digitali che abbiamo imparato dalla quarantena...

... e che hanno tutte un impatto sul nostro Servizio



MARCO FIORETTI

Redazione Azimuth | marco.fioretti@azimuth.fse.it

Mentre scrivo (aprile 2020) non si sa ancora quanto durerà e come funzionerà la cosiddetta “fase 2” o come si ripartirà dopo. Le uniche cose certe sono che per tornare a una “vera normalità”, qualunque cosa questo significhi, ci vorrà parecchio tempo, e che aver comunicato quasi esclusivamente in digitale per mesi potrebbe averci cambiato ancora più a lungo.

In una quarantena le attività scout via Internet sono, nella stragrande maggioranza dei casi inclusi gli esempi in queste pagine, *encomiabili e necessarie*. Ma sono solo limitazione dei danni, non certo vero scautismo. Detto questo, è importantissimo capire cosa abbiamo davvero imparato (o dovremmo imparare) svolgendole, e come sfruttarle nel nostro Servizio scout futuro.

Tantissimi nativi digitali non hanno alcuna reale competenza digitale

Si sapeva già, ma ora è impossibile negarlo: appena le lezioni online li hanno esposti a interfacce ed esigenze diverse da Instagram, TikTok o WhatsApp, tanti “nativi” si sono rivelati non più competenti dei loro educatori. Non dimentichiamolo mai.

Tutti noi Capi, o quasi, abbiamo un pochino più competenze digitali di prima

Usiamole anche in futuro, quando effettivamente migliora il Servizio. Saper montare e caricare un video decente su Internet, ad esempio, può essere utilissimo per trovare nuovi iscritti.

Il digitale ha la memoria tanto grande quanto corta

Durante la quarantena abbiamo prodotto centinaia di foto, meme e video di “Scautismo che non si ferma”. Tutte testimonianze significative di un momento storico eccezionale, efficace trapasso nozioni o tutte e due le cose insieme. In altre parole, un nostro *patrimonio e memoria comune* che deve rimanere tale nel tempo. Ma ciò che è stato “condiviso” nel modo sbagliato, cioè solo a perdere su WhatsApp, Facebook, Telegram, Instagram... è invisibile fuori da quelle piattaforme, e sparirà insieme a loro. Dobbiamo copiarlo prima possibile dove rimarrà accessibile, cioè su qualsiasi disco esterno o su un DVD.



Mani abili in quarantena: costruire la Legge.



Comunicando online si impara a comunicare meglio sempre

Poter rivedere come abbiamo spiegato in video legature o ricette, aver dovuto scrivere cosa dire nel video stesso, e in generale dipendere da e-mail o documenti online molto più di prima... Queste sono tutte occasioni ottime per imparare a comunicare meglio *anche* in quadrato o in cerchio.

Viva scrittura e lettura!

Su schermo o carta è uguale, basta farlo sempre e sul serio, oltre i messaggini in chat. Un'immagine varrà pure mille parole, ma molto spesso senza parole *non si capisce davvero* e fa pure sprecare tempo. Leggere e scrivere *davvero* aiuta tantissimo a capire e fare meglio le cose, nello scautismo e fuori, e il digitale offre molte più occasioni per farlo.

Il digitale discrimina

Anche fra scout, se non stiamo più che attenti. Quelli che hanno sempre partecipato alle videochiamate di riparto, o inviato tutti i video proposti da Akela, sono gli stessi che hanno sempre seguito senza problemi le lezioni online. Quelli con banda larga e computer o



Nono schermo: Gesù cade la terza volta.

smartphone adeguato *personale*, non condiviso in famiglia. Di certo non *tutti* i nostri soci.

La privacy conta

Il dovere di fermare l'epidemia potrebbe rendere permanenti, ma accettabili, sistemi di controllo digitale di massa che sarebbero stati intollerabili nel 2019. Forse saranno inevitabili, ma dovremo davvero esserne sicuri e farlo capire ai ragazzi.



Videosaluto di Branco.

Come stiamo messi a noia?

Lev Tolstoj definisce la noia come il desiderio di desideri. In che senso?



FABIANA GAMMACURTA

Redazione Azimuth | fabiana.gammacurta@azimuth.fse.it

In questi giorni certamente abbiamo avuto modo d'incontrare questa parola nei nostri discorsi!

Infatti è una parola che usiamo molto spesso e per diversi motivi. ma...qual è il suo originale significato?

Noia: Senso di insoddisfazione, di fastidio, di tristezza, che proviene o dalla mancanza di attività e dall'ozio o dal sentirsi

occupato in cosa monotona, contraria alla propria inclinazione, tale da apparire inutile e vana (da Dizionario Treccani).

Dunque insoddisfazione, fastidio, tristezza, mancanza di attività, ozio, **monotonia**.

Mi pare proprio in linea con ciò che sento!

Ma, un giorno, curiosando mi ritrovo davanti a questa frase: "La noia è la madre della creatività" (Ron Arad).

*"Non abbiate paura di annoiarvi
perché alcune delle cose più
sorprendenti sono create attraverso
la noia" (Rachel Hamilton)*



Allora approfondisco e trovo tanti personaggi illustri che esaltano la noia come se fosse il massimo!

“Non abbiate paura di annoiarvi perché alcune delle cose più sorprendenti sono create attraverso la noia” (Rachel Hamilton).

“Se le scimmie potessero arrivare a provare la noia, potrebbero diventare uomini” (Johann Wolfgang Goethe). Ed ancora articoli: “Studi scientifici dimostrano che annoiarsi fa bene. Anzi, al posto di riempire i piccoli momenti di noia con il cellulare, con il computer o con qualsiasi altra cosa, dovremmo imparare a goderceli con tranquillità. Essi, infatti, ci permettono di sviluppare una maggiore creatività e sono, sostanzialmente, molto utili al nostro cervello...”. Mi sento

confusa, eppure... è così perché, in effetti, esistono **vari tipi di noia**.

Se ci pensi nel momento in cui ti annoi hai delle alternative.

Nei momenti in cui provi quel “senso di insoddisfazione, di fastidio, di tristezza, monotonia, di disgusto”... tu puoi comunque scegliere cosa fare di questo **sentire...**

Così come dice Eugenio Bornia “non c’è una sola forma di noia, ma ce ne sono molte: ... ci sono forme di noia che ci fanno meditare sul senso della vita, e altre che ci immergono nel vuoto, e nel nonsenso della vita” (da *Il tempo e la vita*).

È esattamente così!

Proprio nel momento in cui tutto si ferma: **puoi scegliere!**





Scegliere se:

riempire il tempo con quello che hai a portata di mano (che generalmente è un telefono).

Oppure ...

trovare qualche modo per impegnare un tempo. Come? **Ecco...**

In genere abbiamo mille e più modi che ci incoraggiano a trovare alternative all'inattività: tante cose da fare, gente da vedere, posti in cui andare, serate da programma-

re, vestiti da comprare... ma... in tempo di quarantena??

È uguale!!!

Tour virtuali, Netflix, serie tv, mille e più ricette, compiti, lezioni, test, video, e-book, videogiochi, social....

A conti fatti... Nulla cambia!

Non è il **dove** siamo e il **cosa** facciamo a definire il nostro **annoiarci!**

La noia che abbiamo fin qui descritto viene contrastata con la ricerca di una novità vestita di divertimento, di sballo, di gioco, di potere, di accumulo, di insoddisfazione, di eccitazione, ma anche di sapere, di conoscenza, di approfondimento che, appena terminata, fa ripiombare nella noia.

Questo tipo di noia continua a vivere oltre ogni quarantena!

E dunque? Cosa fare?

Se non è il "dove siamo" ed il "cosa facciamo" a salvarci dalla noia, cosa possiamo fare?

Come tenere testa alla **noia**???

Possiamo **essere!** È proprio quando ti rendi conto che tutto quello che potresti fare,

"Non c'è una sola forma di noia, ma ce ne sono molte: ... ci sono forme di noia che ci fanno meditare sul senso della vita, e altre che ci immergono nel vuoto, e nel nonsenso della vita"
(da Il tempo e la vita)





che potresti avere comunque **non basta a togliere la noia**, arriva il momento di entrare nel gioco di tensione continua in cui sempre c'è una sfida per te, quella di cercare e trovare la tua **autenticità**, ciò che **tu sei**. Perché ascolta bene: **è proprio dentro questo noioso silenzio che esce fuori ciò che vive in te!**

Li dentro trovi il **genio**.

Li dentro trovi te stesso!

Esiste una specifica genialità dentro cia-

scuno di noi! L'uomo è un essere geniale, magari con il sedere appiattito, ma la genialità è una fiamma che arde dentro nonostante ciò che viviamo fuori!

È vero che le esperienze che facciamo, le persone che incontriamo, le situazioni che ci troviamo a vivere, l'“**ambiente**” in cui viviamo, se stimolante e positivo, ci aiutano a tirar fuori, a volte anche per necessità di sopravvivenza, tutti i nostri talenti nascosti. Ed è per questo che viaggiare, intessere relazioni autentiche, vivere esperienze, certamente aiutano a tirar fuori la nostra natura, a “mettere in contatto il cuore con la mente”.

Ma proprio nel momento in cui il gioco si fa duro, nascono i **geni**! La sfida è guardare quello che ancora non c'è per rendere visibile l'essenziale. Possiamo paragonarla ad una grande entusiasmante caccia al tesoro.

Pensa che ci sia un tesoro Geniale che **abita la tua vita** che aspetta di essere trovato!

Muovi il sedere incastonato sul divano delle tue abitudini incancrenite e cerca il Genio che è in te!



Guarda il video che il POG (Progetto Orientamento Giovani) ha preparato sulla NOIA, è una meravigliosa sintesi di quel che di bello puoi trovare...
OLTRE TE!

https://www.youtube.com/watch?v=eE_n1T5LTgE



Il “tele-scoutismo” per proseguire le nostre attività

Quando la strada non c'è, inventala!



FABIO LA MANTIA

IDL Palermo Ovest | f.lamantia@hotmail.it

A causa dell'emergenza Coronavirus, per la prima volta dopo più di 100 anni di storia dello Scoutismo italiano, sono state sospese tutte le attività: cessate le riunioni, nessuna uscita all'aria aperta, annullati i campi. Non era mai successo prima, neppure al tempo del Fascismo quando furono sciolte le Associazioni scout e gli iscritti continuarono ad operare in modo clandestino.

Eppure, dopo poco più di un mese dalla sospensione delle attività, ci rendiamo conto che non ci siamo mai fermati. Ci siamo adeguati al contesto e agli strumenti e ci siamo messi in gioco: ognuno con le proprie peculiarità, con le proprie conoscenze, con i propri mezzi. Tutti ci siamo ingegnati per tenere stretti i legami con i nostri bambini e con i nostri ragazzi.

Con grande entusiasmo ho seguito il lavoro svolto dagli Akela del distretto Palermo Ovest in questo periodo di isolamento. Ognuno di loro si è dato da fare per portare avanti, seppur a distanza e con strumenti insoliti, l'azione educativa intrapresa all'inizio dell'anno nei rispettivi Branchi.

Strumenti diversi, medesimi obiettivi

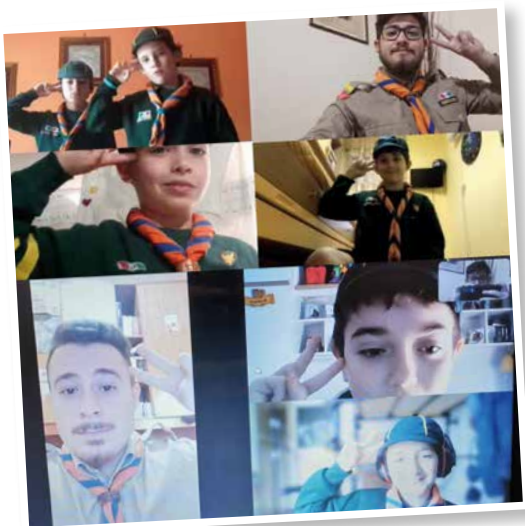
Molti Akela, per restare a contatto con i Lupetti, hanno utilizzato come strumento di comunicazione la videochiamata riuscen-

*lo Scouting è anche un
“movimento” proprio perché
non resta fermo, si muove e si
adatta seguendo le esigenze
del tempo e del contesto in cui
il metodo viene applicato*

do così a coinvolgere contemporaneamente tutti i componenti del Branco; altri hanno realizzato dei video con cui hanno lanciato delle sfide pratiche da fare a casa; alcuni hanno spedito delle lettere con posta ordinaria contenenti delle attività da svolgere; altri ancora hanno realizzato dei giornalini da stampare con dei giochi semplici da svolgere. Ognuno, in base alle proprie esigenze e a quelle dei Lupetti, ha scelto lo strumento più adatto per continuare a proporre delle attività educative valide e per stare così vicino ai propri Lupetti mantenendo vivo il clima della Famiglia Felice.

Non sono ovviamente mancate le difficoltà: problemi di connessioni ad internet, gestio-





ne di una videochiamata con 20 bambini, reperimento del materiale per le attività, organizzazione in relazione agli impegni scolastici dei bambini e a quelli lavorativi dei Capi e, soprattutto, collaborazione con i genitori immersi in una situazione tutt'altro che semplice, non sempre hanno favorito i contatti con i Lupetti.

Tuttavia, tenendo bene a mente l'ottavo punto della Legge Scout, ogni fine settimana è stata portata avanti l'attività di Branco ed i Lupetti sono rimasti entusiasti perché hanno potuto veramente constatare come "Siamo davvero tutti sotto una stessa legge" e hanno potuto trovare, nelle attività proposte dai Vecchi Lupi, una diversione rispetto alla loro nuova quotidianità, spesso monotona.

La fedeltà all'impegno educativo

Tutto questo è certamente molto lontano dallo Scautismo fatto di vita all'aperto e di giochi movimentati, di strette di mano e sguardi negli occhi. Eppure lo Scautismo è anche un "movimento" proprio perché non resta fermo, si muove e si adatta seguendo le esigenze del tempo e

del contesto in cui il metodo viene applicato. Siamo di certo consapevoli che quanto tutti noi stiamo facendo in queste lunghe settimane di quarantena, per restare accanto ad ogni singolo bambino e ragazzo, forse non sarà lo Scautismo che noi tutti amiamo e che B.-P. ci ha insegnato, ma è comunque il modo migliore con cui possiamo tenere fede alla nostra Promessa e al nostro impegno di Capo e Capi.

"Quando la strada non c'è, inventala!" diceva B.-P. È quello che abbiamo fatto e che stiamo facendo, ogni giorno, attraverso i social media, i messaggi, i video: stiamo inventando una nuova strada da percorrere tutti insieme per non restare fermi pur restando a casa, per rimanere vicini anche se fisicamente lontani. Una nuova strada da percorrere oggi per poter presto tornare sui nostri amati sentieri verdi, tra i boschi, dove "il ritmo dei passi ci accompagnerà verso gli orizzonti lontani".

***Tutti ci siamo ingegnati
per tenere stretti i legami
con i nostri bambini e
con i nostri ragazzi***



Formarsi per educare

L'importanza, per un Capo, di formarsi a 360 gradi



PAOLO CANTORE

Redazione Azimuth | paolo.cantore@azimuth.fse.it



Educare: ovvero condurre attraverso

Apprendo il dizionario della lingua italiana, alla parola educare troviamo indicato, come etimologia della stessa, il verbo latino ducere (condurre) e la preposizione e (da), da cui l'originario significato di trarre fuori, allevare. Se poi apriamo il Vangelo di Luca (6,39-42) leggeremo questa parabola: "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro...".

Tutto questo ci dovrebbe portare a fare una riflessione su quello che vogliamo trasmettere ai nostri ragazzi ed ai nostri Capi. Più questi crescono e più dobbiamo avere delle risposte pronte e sicure da dare, ma soprattutto dobbiamo essere in condizioni di giustificare le nostre scelte e difenderle con coerenza.

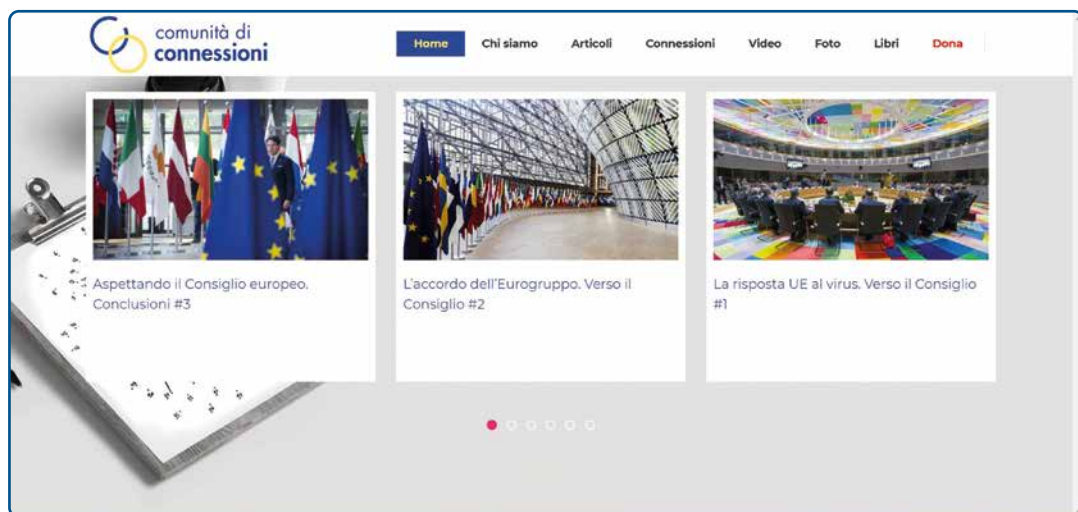
Educare all'attualità

Uno degli ambiti in cui, forse a volte, ci troviamo in maggiore difficoltà è quello della vita civile perché, magari, in tanti anni di attività all'aperto, abbiamo imparato benissimo le tecniche di campismo e pioneristica, ma non ci siamo mai realmente riusciti ad impadronire dei meccanismi del governo della polis (che in greco significa "città", sinonimo, all'epoca, di Stato).

E quando si presenta la necessità di affrontare con il Clan o con gli RS un particolare argomento di attualità, potremmo avere delle difficoltà. Ma come formarci anche in questo campo? Ecco qui, quindi, una proposta che potrebbe essere interessante.

Una proposta formativa. Connessioni

Comunità di Connessioni è un'associazione, nata dall'esperienza di un sacerdote,





giornalista di Civiltà Cattolica, una delle più antiche pubblicazioni periodiche italiane edita dalla Compagnia di Gesù, che porta avanti da diversi anni una serie di incontri ed approfondimenti sulla vita sociale e politica alla luce della Dottrina sociale della Chiesa e dei principi della Costituzione, che fondano e promuovono la dignità della persona.

La proposta, rivolta all'associazionismo cattolico giovanile ed a giovani individualmente, si incentra su un ciclo di incontri annuali tenuti a Roma presso la sede di Civiltà Cattolica, caratterizzati dall'incontro con uno o più relatori di particolare esperienza sul tema trattato, dal confronto diretto con gli altri partecipanti e dalla socializzazione di quanto emerso a seguito del confronto.

In questa particolare proposta è sempre presente, come momento introduttivo, una introduzione spirituale attraverso cui imparare a conoscere gli strumenti della spiritualità come aiuto e fondamento di ogni agire politico libero e responsabile.

Parallelamente agli incontri, la stessa Associazione porta avanti un'interessante attività di formazione proposta sui social media e sul proprio sito internet (che trovate in fondo al testo) attraverso video e articoli di esperti che potrebbero fornire un valido strumento formativo sia per noi Capi sia per i ragazzi che ci sono stati affidati attraverso l'organizzazione di attività mirate.

La formazione di un buon cittadino

La formazione di un Capo, anche negli ambiti della vita politica e sociale, spesso viene messa in secondo piano privilegiando



do tutte le attività più tipicamente "scout" in cui sicuramente siamo molto più forti e ferrati e che quindi possiamo affrontare con maggiore sicurezza.

Non dimentichiamo, però, che nella missione di Capi c'è anche la formazione di "buoni cittadini" e, per poter adempiere al meglio a questo compito, non esitiamo, se ne sentiamo la necessità, ad affidarci pienamente anche ad altre realtà che possano esserci di supporto e sostegno.



RIFERIMENTI DI COMUNITÀ DI CONNESSIONI

- 📌 <https://comunitadiconessioni.org/>
- 📌 https://www.youtube.com/channel/UCQdJtYqCcqiBGyBatouZ_Yg
- 📌 <https://www.instagram.com/connessionifp/?hl=it>
- 📌 <https://www.facebook.com/connessioniFP/>

a cura di **Massimiliano Urbani**

Segreteria Nazionale FSE

segreteria@fse.it

Commissariato Nazionale

Malgrado l'emergenza Coronavirus l'Associazione non si ferma! Il 14 Aprile 2020 si è svolta on line la riunione di **Commissariato**, dove sono stati affrontate diverse questioni legate al particolare periodo che stiamo vivendo (Campi Scuola associativi, come farsi prossimi ai Capi Gruppo e Capi Unità, le riviste associative, ecc). Il **Consiglio Direttivo** si è incontrato on line diverse volte nel corso dei mesi di

Marzo e di Aprile così come le **Pattuglie Nazionali** e le **Regioni**...

Restiamo Sempre Pronti!

Pronti a fronteggiare le difficoltà,

Pronti a riprendere le attività

non appena sarà possibile!



aquilevirali@fse.it

È stato creato un indirizzo email a cui far pervenire il racconto scritto o i video e le foto delle attività scout più significative svolte da remoto a causa dell'emergenza Covid-19. L'intento è quello di creare un archivio che custodisca quanto di bello è stato fatto dai Gruppi e dai Distretti in questo tempo così particolare fatto di fatica e di sofferenza ma anche di sfide ed occasioni preziose.



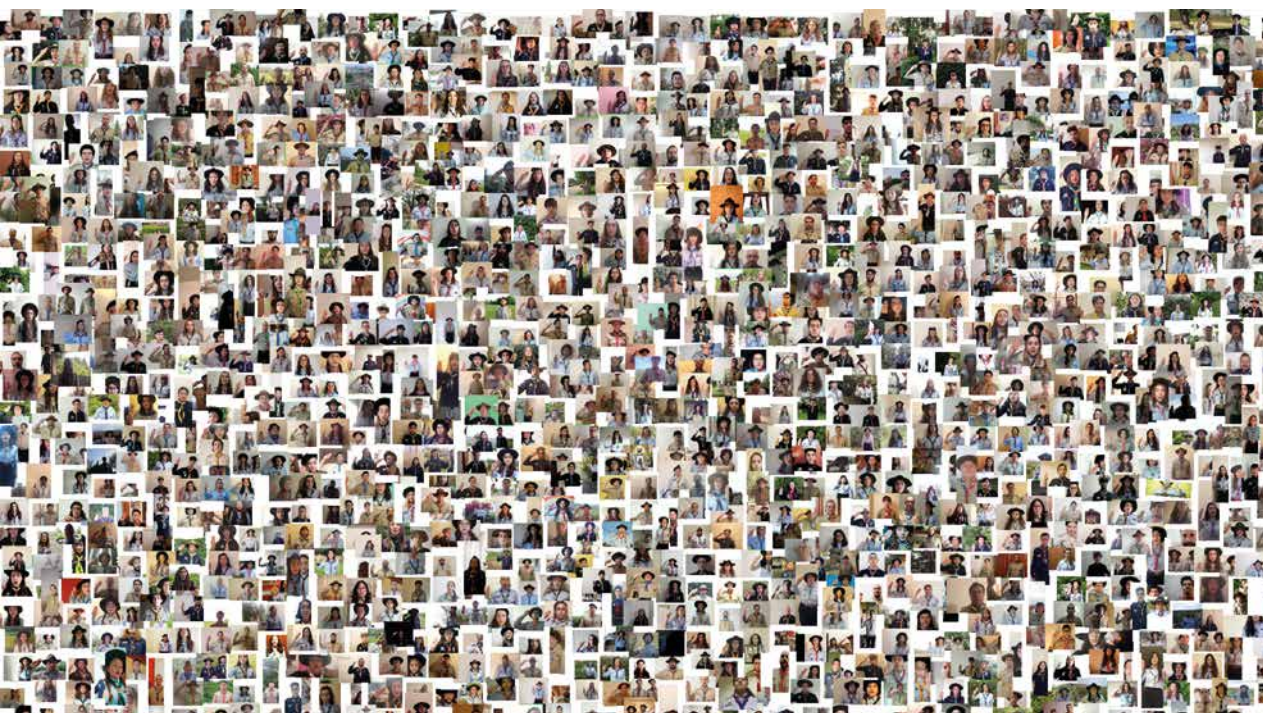
ATTI UFFICIALI

Il Consiglio Direttivo, nella riunione del 29 aprile 2020 ha nominato:

● **Incaricato Nazionale per la Comunicazione:**
Mario Scarano (Foggia 2).



**Grazie a 1358 Guide e Scout che hanno partecipato
con il video e con il cuore al Rinnovo della Promessa.**



Scout d'Europa  FSE

X1000

Scegli di destinare il 5x1000 alla nostra Associazione: ci aiuterai a far crescere "buoni cristiani e buoni cittadini".

Nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale..." scrivi

80441060581





SOMMARIO

Commento alla Copertina

- 2** Due parole dalla Redazione in tempo di Covid-19

Editoriale

- 3** Il senso del dovere, primo passo verso la gioia

Nelle Sue Mani

- 6** Su, Scolte, alle torri!

Scommessa educativa

- 8** Il "Patto Educativo"
10 Lavorare nella sanità durante l'emergenza coronavirus

In famiglia

- 12** La pietra angolare

Educare al maschile, educare al femminile

- 14** Come contrastare il bullismo:
a tu per tu con l'esperto

Preparati a servire

- 17** Il sapere delle mani

Giocare io gioco

- 19** Mani abilità... manuale
21 Il Gilwell Lupetto
23 Specializzarsi perché? Specializzarsi per chi?

Scautismo per ogni passo

- 26** Più ne sappiamo... più ti aiutiamo

Giocare il gioco

- 31** Indispensabile in un salotto!
33 La cucina: non solo una tecnica di Route
35 Diventare Capo Clan

Tracce Scout

- 37** Noi siamo umani, noi siamo la vita!

Scienza dei boschi

- 39** Astuzie da vita all'aperto...essenzialità

Fraternità Scout

- 42** Perché no?

Sentieri digitali

- 44** Sette cose digitali che abbiamo imparato dalla quarantena...

Quello che i ragazzi non dicono

- 46** Come stiamo messi a noia?

Regionando

- 50** Il "tele-scautismo" per proseguire le nostre attività

Nello zaino

- 52** Formarsi per educare

In bacheca

- 54** Atti ufficiali